

206.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 OTTOBRE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE	PAG.
Congedo	10205
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	10228
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	10205, 10228
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	10206
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	10211
ORLANDI	10211
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	10211
.	10212
ABELLI	10211
FABBRI RICCARDO	10211
CAIATI	10211
OGNIBENE	10212
Comunicazione del Presidente	10206
Corte costituzionale (<i>Trasmissione di atti</i>)	10206
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	10228
Interpellanze e interrogazione (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	10212
SULLO	10213, 10220
COVELLI	10215, 10218, 10222
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	10218
GUARRA	10223
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	10224
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	10224, 10226
GOLINELLI	10225
MAZZONI	10226

	PAG.
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	10212
Nel XX anniversario dei massacri del Padule di Fucecchio:	
BERAGNOLI	10206
CARIGLIA	10208
CURTI IVANO	10208
MACCHIAVELLI	10209
BIANCHI GERARDO	10209
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	10211
PRESIDENTE	10211
Sostituzione di Commissari	10206
Ordine del giorno della prossima seduta	10228

La seduta comincia alle 10,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 settembre 1964.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Sangalli.

(*È concesso*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

SAVIO EMANUELA ed altri: « Compilazione delle graduatorie per l'assunzione in ruolo dei maestri elementari, per i trasferimenti e per il conferimento degli incarichi » (1688).

Sarà stampata, distribuita e, poiché i proponenti hanno rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XII Commissione (Industria) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

BONOMI e TRUZZI: « Modifica dell'articolo 2 della legge 5 febbraio 1934, n. 327, riguardante la disciplina del commercio ambulante » (932).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che, in virtù dei principi contenuti nel secondo comma dell'articolo 16 del regolamento, ho provveduto a sostituire nella Giunta delle elezioni i deputati Brusasca, Secreto e Vizzini con i deputati Bosisio, Brandi e Ferrari Virgilio.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della pubblica istruzione ha presentato ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073, una relazione sulla linee direttive per un piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965.

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di settembre 1964 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del segretariato generale a disposizione dei deputati.

Nel XX anniversario dei massacri del Padule di Fucecchio.

BERAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERAGNOLI. Desidero ricordare in questa aula le vittime innocenti di un nefando ec-

cidio compiuto vent'anni fa dalle truppe naziste in una zona della regione ove sono nato e vissuto, posta a cavallo fra la parte terminale della Valdinievole e il Valdarno inferiore: l'eccidio del Padule di Fucecchio.

E forse la prima volta che quella tremenda strage viene qui commemorata, ma non perché (almeno così credo) essa sia stata di proposito dimenticata, non perché essa, per le sue dimensioni e per l'esecrazione che suscitò in tutte le coscienze civili, non sia da annoverarsi fra quelle che più vivamente colpiscono la coscienza nazionale democratica e antifascista: le stragi delle Fosse ardeatine, di Sant'Anna, di Vinca, di Marzabotto, di Boves. Credo che ciò sia accaduto per motivi di natura diversa: perché questa strage orrenda non è collegabile a particolari azioni di guerra delle formazioni partigiane e forse anche per il fatto che l'anniversario cade in un periodo in cui le Assemblee parlamentari sono solitamente aggiornate. Il drammatico, inumano, assurdo eccidio fu infatti compiuto dalle orde naziste nella giornata del 23 agosto 1944.

Teatro delle terribili gesta furono i territori terminali dei comuni di Ponte Buggianese, Montecatini Terme, Pieve a Nievole, Monsummano Terme, Larciano, Lamporecchio in provincia di Pistoia, e Cerreto Guidi e Fucecchio in provincia di Firenze. Quei comuni stringono come in un cerchio la depressione paludosa dove avvenne l'eccidio.

Quel giorno, all'alba, quando il sole ancora non era filtrato fra le cime dei poggi che da nord a levante circondano la valle, gli abitanti dei ridenti e lindi paesi delle colline circostanti furono destati dagli echi delle prime sparatorie che per l'intensità crescente apparvero subito insolite.

Inizialmente alcune secche raffiche di mitra verso e oltre l'abitato di Cintolese, cui fecero eco altri spari più lontani; poi il rumore più sordo delle mitragliatrici, gli scoppi delle bombe a mano diedero a tutti la sensazione che attorno al Padule si stesse svolgendo una vera e propria battaglia. Molti pensarono che le truppe alleate, che da settimane e settimane erano attestate sulla sinistra dell'Arno, avessero varcato il fiume e stessero per investire il centro di Monsummano Terme. Di ben altro, però, si trattava. Le truppe di Kesselring, che aveva il suo quartiere generale proprio in quel paese, avevano nella notte circondato con ingenti forze tutta la zona, e dalla via Francesca, che congiunge Montecatini Terme con la statale n. 67 a Fucecchio, attraverso le vie secondarie, le strade campestri,

i viottoli, gli argini dei torrenti e dei fossi, penetravano nei poderi circostanti il Padule.

Chiunque si parò loro davanti, coloro che furono trovati ancora addormentati nelle case coloniche, tutti furono uccisi. Ed erano nella stragrande maggioranza donne, vecchi e bambini, poiché i giovani, gli adulti o erano dispersi per l'Europa e per il mondo, prigionieri dei tedeschi o degli alleati, o si trovavano nell'Italia del sud bloccati dall'armistizio dell'8 settembre, o sull'Appennino tosco-emiliano nelle formazioni partigiane: pochi altri erano nelle forre, in mezzo alle boscaglie, ove si nascondevano con il bestiame per sfuggire ai rastrellamenti ed alle razzie dei tedeschi. Vecchi novantenni, donne, bimbi di pochi mesi, neonati nelle braccia delle madri furono tutti massacrati senza pietà e senza il più lontano, anche se barbaro motivo. Le vittime accertate furono 182, ma nessuno saprà mai il numero esatto poiché parecchi cadaveri scomparvero negli incendi appiccicati alle capanne con i bidoni di benzina.

Al processo svoltosi a Venezia contro il feldmaresciallo nazista Kesselring il maggiore Joseph Strab, che comandò i reparti responsabili della strage, interrogato dai giudici, così si espresse il 27 febbraio 1947: « I soldati andarono avanti sparando a tutti quelli che trovavano. Non c'era bisogno di corte marziale, la situazione stava precipitando ».

La strage durò tutto il giorno, quasi fino al cader del sole, le case e le capanne furono incendiate e la sera, in una villa vicina a quel luogo devastato, comandanti e soldati assassini banchettarono al suono della banda del reggimento, in una torbida orgia di vino e di sangue per festeggiare la loro esecranda « vittoria ».

Quali le ragioni, le cause di così insensata, disumana carneficina? Nessuno, ancora oggi, è in grado di trovare una giustificazione, seppure inaccettabile, dal punto di vista militare. In tutta quella zona mai si erano verificate azioni partigiane, poiché, come ho già accennato, lo sforzo della Resistenza era tutto concentrato sulle vie appenniniche e sui passi della Collina, di Le Piastre, dell'Abetone.

Una spiegazione può essere trovata soltanto nel fatto che quindici giorni prima Firenze era insorta e i tedeschi erano stati cacciati al di là dell'Arno e dal cuore della città. Forse il timore che ciò accadesse anche nei centri della Valdinievole fece perdere la testa ai comandi nazisti e li spinse a compiere una azione preventiva contro esseri umani dai quali in nessun caso avrebbero avuto nulla da temere perché disarmati. Forse fu cieco

odio contro una popolazione che mai aveva ben visto i nazisti e che, muta e ostile, si augurava sempre che fossero ricacciati oltre le Alpi e cessassero di calpestare il nostro suolo con i loro scarponi ferrati.

Certamente quella strage rimarrà — con le altre cento, mille, compiute dal nazismo e dal fascismo nel nostro paese e nell'Europa — tremenda testimonianza di cosa è capace di fare la terribile macchina della guerra di conquista e di dominazione. Essa testimonierà a quali sbocchi paurosi e inumani è potuto arrivare un regime di dominazione e di sfruttamento che prima si è rivolto contro strati e classi sociali e poi, inesorabilmente, contro altre nazioni ed altri popoli.

Oggi che strumenti di guerra ancora più terribili di quelli del passato sono stati inventati, anche il ricordo della strage che devastò i paesi della Valdinievole sia di ammonimento per tutti e di incitamento alla lotta per imporre la pace, la pacifica convivenza fra i popoli, la coesistenza e la collaborazione fra le nazioni, nella consapevolezza sicura che la guerra non è più un flagello inevitabile, ma che invece gli uomini tutti, affratellati dalla loro comune natura, al di là delle differenze di razza, di religione, di ideologia e di classe sociale, possono e debbono, se uniti, sconfiggere le forze della guerra, salvare l'umanità dalla distruzione e vivere in pace.

A chi oggi percorra quelle campagne — ancora distinte dal caratteristico appoderamento e dalle tradizionali colture intensive promiscue toscane — a chi percorra i viottoli di quei campi simili a giardini, dei quali tanti letterati e poeti cantarono le bellezze, capita di vedere nelle aie, lungo i percorsi campestri, al limite dei botri e dei fossati, numerose piccole croci marmoree, o cippi, che portano scolpiti uno o più nomi, e tutte la stessa data di morte: 23 agosto 1944. A volte è il nome di una giovane donna e di uno, due bimbi; altre volte, il triste elenco di un'intera famiglia. Quelle croci e quei cippi sono la testimonianza della pietà dei superstiti, ma non soltanto della pietà: sono il simbolo della volontà degli uomini civili, che non vogliono né possono dimenticare e vogliono combattere per impedire nuove tragedie, erigendo una società più giusta, dalla quale la guerra sia bandita. Sono ammonimento e indicazione alle generazioni future affinché operino positivamente per evitare per sempre che vi siano altri martiri e nuove stragi.

Ma la nostra Italia è cosparsa di simili piccole croci e di cippi, che segnano il luogo ove combattenti di tutte le fedi o cittadini inermi

diedero la loro vita per la libertà, per il progresso civile e sociale, per la pace del loro paese.

Possa la visione diuturna di quelle croci e di quei cippi; possa anche il ricordo di quelle innocenti vittime, alle quali oggi il gruppo comunista rivolge il suo reverente ricordo, dare nuovo slancio a tutti noi, alle masse dei lavoratori e dei cittadini, perché dall'opera comune la nostra Repubblica, nata dalla Resistenza, tragga forza attiva di progresso, di effettiva libertà e democrazia e soprattutto di pace nel mondo.

CARIGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIGLIA. La strage di Fucecchio fu una delle pagine più infamanti dell'ultima guerra mondiale.

La strage era inutile, come ha ricordato il collega Beragnoli, nato e vissuto nella zona dove essa è avvenuta, e fu bestiale nella sua furia indiscriminata. Il ricordo di quelle giornate è ancora una pesante ipoteca rimasta sulla fede di quella popolazione nei valori della civiltà e della pace.

Ebbene, da questo episodio, che insieme con tanti altri ha caratterizzato la condotta di una guerra inumana nel nostro paese, ritengo si debba trarre l'auspicio che mai i nostri figli e tutte le generazioni che verranno dopo di noi debbano portare la responsabilità di aver gettato le premesse perché avvenimenti di così gravi conseguenze abbiano a ripetersi in Italia e nel resto del mondo. Chi vi parla ha combattuto insieme con le unità partigiane e ritiene di poter affermare che coloro i quali furono colpiti dalla fatalità della morte, così come coloro i quali andarono incontro con ferma determinazione alla morte, ebbero tutti una unica visione di quella che sarebbe stata l'Italia di domani, di quello che sarebbe stato il mondo di domani: un mondo in cui la giustizia potesse trionfare, il rispetto della persona umana potesse essere garantito e la pace fosse il retaggio di tutte le generazioni future.

Credo che il nostro dovere di rappresentanti del popolo sia quello di rendere concreta e reale questa speranza, che accomuna in un uguale destino coloro che non hanno avuto la possibilità di sopravvivere a quella feroce parentesi della nostra storia; e credo che l'impegno che dobbiamo assumere di fronte al nostro paese non debba essere soltanto quello di garantire la pace, ma anche quello di rendere il nostro paese più ordinato, ancora più libero e più giusto, così come lo avevamo visto noi, giovani di quella generazione, allorché combattemmo per il dovere e con la speranza

di lasciare a coloro che sarebbero sopravvissuti una Italia garantita per sempre dai pericoli della dittatura e della guerra, di qualsiasi colore e di qualsiasi provenienza.

Quindi, insieme con gli altri colleghi e con l'onorevole Beragnoli, che ha voluto ricordare con maggiori particolari questa triste vicenda della nostra storia, noi socialisti democratici abbruniamo le nostre bandiere e assicuriamo i colleghi di tutti i gruppi della Camera che, fino a quando si dovrà combattere una battaglia nel Parlamento e nel paese per assicurare e garantire le istituzioni repubblicane, per renderle più valide e dare ad esse un maggiore e più profondo contenuto umano, saremo sempre in prima linea per combatterla, nel nome anche di coloro che non sono più qui.

CURTI IVANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTI IVANO. Nel quadro delle manifestazioni indette in tutto il paese per la celebrazione del ventennale della Resistenza, il Parlamento ha partecipato in diverse occasioni al ricordo di molti degli avvenimenti più importanti e più decisivi della lotta di liberazione del nostro paese. E bene ha fatto a ricordare gli episodi più gloriosi della nostra lotta di liberazione, a rendere omaggio agli eroici caduti della libertà, accomunando ad essi, nel ricordo affettuoso, le vittime innocenti, i bambini, le donne, i vecchi, gli ostaggi trucidati dalla follia inumana di uomini riguardo ai quali ancor oggi ci domandiamo se avessero almeno un barlume di affetto per il prossimo.

L'episodio che questa mattina viene qui ricordato è uno dei tanti anelli della catena di dolore e di sacrificio sofferta dal popolo italiano durante la dura guerra e l'occupazione nazista. La mattina del 23 agosto 1944 nel Padule di Fucecchio, prima ancora che l'alba spuntasse, i soldati tedeschi armati irrompono nelle case coloniche e nelle misere capanne in cui erano rifugiate le popolazioni delle zone limitrofe per sfuggire ai pericoli della guerra che si combatteva in quelle zone. Erano soprattutto vecchi, donne e bambini dei comuni vicini, che furono strappati alle loro capanne e alle loro case immersi ancora nel sonno, allineati di fronte ai plotoni di esecuzione e fucilati prima ancora che potessero rendersi conto di quanto stava accadendo: nessuno fu risparmiato.

Mi limito a citare un episodio che il parroco don Renato Quiriconi ha potuto raccogliere, per raffigurare tutta l'atrocità e la barbarie usata nei confronti di quelle inermi popolazioni, di quei bambini e di quei vecchi.

Il parroco, che ha raccolto elementi per una documentazione storica di quel tragico avvenimento, narra che una vecchia cieca, di oltre 80 anni, rimasta sola, fu scorta dai tedeschi brancolare nel buio nella sua casa alla ricerca dei suoi cari che già erano stati uccisi e venne fucilata anche lei. Questo episodio è uno dei tanti che stanno a dimostrare quale ferocia si sia scatenata contro quei bambini, quei vecchi e quelle donne, senza alcuna ragione, nel quadro di una guerra terribile come fu l'ultima combattuta nel nostro paese. L'eccidio organizzato, premeditato, come in tanti altri casi, portò alla distruzione di tutte le vite umane che risiedevano in quella zona. Dopo la strage, vi fu l'incendio delle case e delle campagne nel tentativo di rendere irricognoscibili i corpi delle vittime, che furono circa 200.

Lo scorrere del tempo non potrà mai cancellare il ricordo che ognuno di noi ha di quegli avvenimenti. Il monito che ci proviene dal sacrificio di tante vite umane e da tanti dolori ci indica che il nostro dovere di cittadini, di partigiani, di combattenti della libertà non può e non deve esaurirsi nella nostra partecipazione alle manifestazioni commemorative, ma che dobbiamo impegnarci con tutte le nostre forze e il nostro animo a unirci con tutti coloro che vogliono, nel rispetto della personalità umana e nella libertà, consolidare le istituzioni democratiche e costruire una società migliore capace di impedire la guerra e i suoi orrori.

Questo è l'impegno che ciascuno di noi deve assumere per contribuire alla edificazione di quella società migliore per la quale sono morti tanti nostri compagni e sono state sacrificate tante vittime innocenti, come quelle che oggi commemoriamo.

Il gruppo del P.S.I.U.P. rende un commosso omaggio alla memoria e al sacrificio di tanti nostri fratelli che sono morti per assicurare alle generazioni future una vita migliore, nella pace, nella libertà e nella democrazia.

MACCHIAVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCHIAVELLI. L'episodio oggi qui ricordato è uno dei tanti verificatisi nel nostro paese al tempo della Resistenza e della lotta di liberazione nazionale: ma, fra i tanti, è uno dei più gravi per il numero e la qualità delle vittime, in gran parte vecchi, donne e bambini.

Credo sia giusto che questi episodi siano ricordati nel Parlamento, nel quale si difende la libertà e la democrazia della nostra Italia, e anche nel paese: non in uno spirito di odio,

ma perché le generazioni di ieri ricordino, le nuove generazioni sappiano. I giovani, ai quali nelle scuole non sempre viene illustrato a dovere questo triste periodo della nostra storia, debbono conoscere e sapere: specialmente in questi momenti, in cui le conclusioni di determinati processi ci lasciano veramente perplessi.

E' giusto che in queste celebrazioni siano accomunate nel ricordo dei combattenti anche le vittime civili che caddero, come tanti nostri compagni, sulla trincea più avanzata nella lotta contro il nazi-fascismo.

Un nostro maestro diceva giustamente che si commemorano i morti ma si celebrano i vivi. Per noi, dunque, questo ricordo è una celebrazione, perché vogliamo considerare sempre vive e presenti le vittime del nazi-fascismo, per ricordarci del loro sacrificio, onde non si abbiano più a ripetere episodi del genere nel nostro paese e nel mondo, e per impegnarci sempre di più nella difesa della libertà, della democrazia e della giustizia sociale.

BIANCHI GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI GERARDO. Non posso nascondere che ritornando col pensiero ai giorni della lotta per la liberazione della nostra patria, e ripensando anche alle diverse commemorazioni che già sono state fatte in questa aula degli episodi salienti e dolorosi di quel tempo, fra i quali è da annoverare quello della mia provincia, conosciuto col nome di eccidio del Padule nel comune di Monsummano, mi sono sentito come se un pugno teso per lo spasimo afferrasse il mio cuore e lo stringesse disperatamente, quasi a voler carpire ancora un palpito di vita per un altro cuore che moriva; ho rivisto dinanzi a me, quasi fossero realmente presenti, le immagini di persone che conoscevo e che mi erano care soprattutto per la comune ansia e per il comune rischio che ci legava, al di là di particolari visioni ideali. Per qualche momento sono stato incapace anche solo di annotare una parola o un pensiero: ma poi dal cuore e dallo spirito sono saliti alla memoria irrompenti ricordi, frasi, impressioni, angosce di tutto quel tempo, tumultuosamente accavallandosi l'uno sull'altro quasi a proclamare che quei morti, i morti di Padule, non sono morti ma vivi, sempre più vivi.

E ben vero che la fragilità della nostra natura porta sovente a dimenticare tante cose nella nostra vita quotidiana, e per molti aspetti è bene che sia così; avviene qualcosa che tocca più profondamente l'essenza dell'animo nostro, quando tocca valori sostanziali come

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1964

l'innocenza e la giustizia e quando insieme essi sono collegati, in misura più o meno vasta, con il destino di altri uomini e della società.

Non può scendere nell'oblio, anche per chi non lo adora, l'uccisione del Cristo sulla croce, colui che era venuto a predicare la fraternità, la pace, l'eguaglianza, l'amore fra tutti gli uomini; non possono scendere nell'oblio, anche se lontani nel tempo, tanti testimoni della verità e della giustizia che, innocenti, hanno offerto la loro vita per essa; non possono scendere nell'oblio tutti gli innocenti trucidati durante il periodo della lotta di liberazione, come quelli del Padule.

Forse, quando nel processo Kesselring fu detto, a pallida difesa degli uccisori, che nel Padule c'erano i partigiani in agguato, nella stessa coscienza di chi aveva colpito ci fu la sensazione precisa dell'enormità del delitto commesso e si volle tentare di giustificarlo, sia pure con una menzogna.

In quella zona ai margini della Valdnievole, dove vivevano — come oggi — solo contadini e dove avevano cercato rifugio abitanti di paesi vicini perché la ritenevano più sicura e più lontana dalla furia distruggitrice e bestiale, non vi era, né vi poteva essere, una organizzazione per lottare in difesa della patria: là vi era solo gente intimorita da tante tragedie avvenute vicino e lontano; quelle case e quelle capanne non nascondevano armi e combattenti per attentati o colpi di mano contro i nemici, ma accoglievano gruppi di creature innocenti nel più completo senso della parola: donne, bambini e vecchi. Ma l'ordine era stato dato dal feldmaresciallo Kesselring, ed il maggiore Joseph Strab lo eseguiva.

Io devo fare violenza a me stesso, signor Presidente, e devo aggrapparmi disperatamente alla mia coscienza di cristiano per non ricordare alcuni degli episodi di atrocità e di sozzure avvenuti il 23 agosto 1944 nella zona del Padule: episodi tali che raramente hanno avuto riscontro nella storia di quel periodo. Ma quello che non posso fare a meno di ricordare è come, dopo tanta infamia, mentre i viventi che da lontano, con il terrore nel cuore e con gli occhi sbarrati, guardavano il fumo delle case e delle capanne bruciate che saliva verso il cielo nelle ore della sera, nel vicino paese di Castelmarini celebrarono la « grande vittoria » contro i partigiani « tutti *Kaput* », con la fanfara militare che suonò fino a notte. Era la beffa più straziante — se un po' di dolore poteva ancora entrare nel cuore dei sopravvissuti — che veniva fatta ai morti e ai vivi!

Ma io non posso, nonostante tutto questo, ricordare degnamente i caduti del Padule se non pongo un freno agli umani risentimenti che spontaneamente sorgono in ciascuno di noi; e ho il conforto di trovarmi sostenuto in questo sforzo da un altro caduto: un partigiano pistoiese che, pur non condividendo la mia stessa ideologia, mi era amico, e che fu ucciso nella primavera del 1944: Silvano Fedi. In un colloquio — l'ultimo colloquio — che egli ebbe con me il giorno prima di cadere in mano ai tedeschi e di essere fucilato, Silvano Fedi mi disse: Bianchi, anche dopo che ci saremo liberati dal nazismo e dal fascismo dovremo essere ancora uniti per difendere la libertà, perché solo nella libertà si può creare una società più giusta e più umana.

Credo che le ultime parole di Silvano Fedi interpretino anche quanto era nel cuore di coloro che vennero fucilati nel Padule, e servano di ammonimento a noi che da quella bufera siamo usciti vivi: compiamo ogni sforzo per estirpare dai nostri cuori quanto può essere fonte di odio e di male; sia in noi vivo e puro l'amore per la patria, ma respingiamo ogni istinto nazionalistico, che sa di supremazia e di prepotenza nei confronti degli altri popoli; diamo testimonianza della nostra libertà rispettando la libertà altrui.

Quei bambini, quelle donne, quei vecchi che il 23 agosto 1944 subirono tragica morte non saranno morti invano se noi — dominando l'istinto della vendetta e rompendo ogni spirale d'odio — avremo il coraggio di ascoltare le parole che escono dalle labbra dell'innocente crocifisso e sapremo ripetere insieme con lui: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Non saranno morti invano se tutti noi, credenti e non credenti, sapremo trarre dall'animo nostro le ragioni profonde che legano tutti i popoli di ogni razza e di ogni nazione per erigerle a fondamento del vivere civile.

E questa la sostanza dell'opera di misericordia che da venti anni compie don Renato Quiriconi, parroco di Cintolese, in quella zona; noi democristiani aderiamo intimamente a quest'opera e crediamo che vi aderiscano tutti gli uomini che hanno volontà di bene. Ascoltiamo la voce di quei caduti, di tutti i caduti. Allora e solo allora potremo dare agli uomini strutture sociali fatte di vera giustizia, di vera pace, di vera libertà. Allora e solo allora i 182 morti del Padule, e tutti gli altri caduti in quel tempo doloroso e grande, dal cielo, dove certamente l'infinita bontà di Dio li avrà accolti, guarderanno verso di noi come meno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1964

indegni della loro sofferenza e del loro sacrificio.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa con animo commosso e reverente alla commemorazione e ai sentimenti espressi dalla Camera a ricordo dell'eccidio di Fucecchio, uno dei tanti massacri compiuti con bestiale crudeltà dai nazi-fascisti, che hanno sollevato e tuttora sollevano l'esecrazione unanime del paese.

PRESIDENTE. Reco la commossa adesione della Presidenza alla rievocazione dei massacri del Padule di Fucecchio, episodi tra i più crudeli e sanguinosi della vicenda della Resistenza in Toscana.

Anche in tale circostanza cittadini inermi ed innocenti — e tra essi in gran numero donne, vecchi e bambini — furono uccisi barbaramente con la tecnica consueta dell'eccidio bestiale ed indiscriminato.

Si tratta di un'altra pagina della guerra in terra italiana che suona accusa e condanna, senza possibilità alcuna di attenuanti, per coloro che si macchiarono di colpe tanto gravi da offendere i principi essenziali che sono a fondamento della civiltà umana.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Preti e Orlandi:

« Disposizioni per la concessione della pensione a particolari categorie di ex ufficiali e sottufficiali delle forze armate » (542).

L'onorevole Orlandi, cofirmatario, ha facoltà di svolgerla.

ORLANDI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Preti.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Abelli, Servello e Delfino:

« Modifiche alle disposizioni relative alla imposta sui redditi di ricchezza mobile » (956).

L'onorevole Abelli ha facoltà di svolgerla.

ABELLI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Abelli.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Fabbri Riccardo e Principe:

« Modificazioni ed integrazioni della legge 1° dicembre 1956, n. 1399, concernente il riordinamento delle carriere dell'Istituto centrale di statistica » (1270).

L'onorevole Riccardo Fabbri ha facoltà di svolgerla.

FABBRI RICCARDO. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Fabbri Riccardo.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Caiati, Leone Raffaele, Buffone, Lenoci e Fornale:

« Modifiche alle leggi 16 novembre 1962, n. 1622, e 2 marzo 1963, n. 308, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (1458).

L'onorevole Caiati ha facoltà di svolgerla.

CAIATI. Mi limito a chiedere alla Camera che, insieme con la presa in considerazione, voglia accordare anche l'urgenza, in considerazione del fatto che vi sono termini di scadenza che il ministro della difesa è tenuto a rispettare. La nostra proposta di legge darà al ministro la possibilità di modificare le aliquote che sono previste per l'avanzamento degli ufficiali.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1964

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Caiati.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Ognibene, Loperfido, Lami, Venturoli e Curti Ivano:

« Provvedimenti per lo sviluppo delle partecipanze agrarie emiliane » (1566).

L'onorevole Ognibene ha facoltà di svolgerla.

OGNIBENE. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Ognibene.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito allo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulla ricostruzione di fabbricati rurali distrutti in zone terremotate, di cui al terzo punto dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Sullo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere gli intendimenti del Governo sul metodo di ricostruzione dei fabbricati rurali e delle annesse pertinenze nelle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962, nel Sannio e nell'Irpinia. L'interpellante richiama l'attenzione sulla gravità della situazione che si è venuta a creare per effetto di una recente disposizione della Cassa per il

mezzogiorno secondo la quale non vengono istruite, per mancanza di fondi, le richieste di contributo successive al n. 3000 di protocollo. Come è noto, l'articolo 16 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, stabilisce che per la costruzione e per la riparazione o ricostruzione di fabbricati rurali nelle zone terremotate del 1962 è concesso un contributo commisurato ad una determinata percentuale della spesa. Tale disposizione è stata confermata dall'articolo 7 della legge 4 novembre 1963, n. 1465. La interpretazione delle due leggi, confortata anche dalla discussione parlamentare, non consente alcuna discrezionalità alla Cassa per il mezzogiorno nella erogazione dei contributi, dal momento che le leggi non adottano neppure il termine usuale di autorizzazione alla erogazione, ma prevedono formalmente che il contributo spetta ai privati richiedenti che si trovino nelle condizioni previste. La discriminazione che ha luogo per effetto della deliberazione della Cassa per il mezzogiorno colpisce migliaia di cittadini la cui minore prontezza nell'avanzare domanda spesso deriva da maggiori difficoltà culturali o tecniche. L'interpellante chiede quale sia la condotta del Governo per porre in condizione la Cassa per il mezzogiorno di far fronte agli oneri imposti da due leggi dello Stato, che promisero solennemente un'opera non solo di ricostruzione ma di bonifica dell'edilizia rurale in regioni di cui il terremoto del 1962 mise a nudo la estrema indescrivibile povertà » (235);

Covelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se sia a conoscenza della recente disposizione della Cassa per il mezzogiorno secondo la quale non sono più istruite pratiche di contributo relative alla riparazione e alla ricostruzione di fabbricati rurali nelle zone terremotate: e ciò per mancanza di fondi. L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti, e in via di urgenza, il Governo intenda prendere per porre la Cassa per il mezzogiorno in condizioni di rispettare due leggi dello Stato, in virtù delle quali furono assunti solenni impegni di ricostruzione e di bonifica in regioni le quali in occasione del terremoto rivelarono la loro tradizionale povertà » (237);

e della seguente interrogazione:

Guarra, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno ed al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se risponda al vero che la Cassa per il mezzogiorno non procede alla istruzione e conseguente conces-

sione di contributi per la ricostruzione dei fabbricati rurali delle zone terremotate del Sannio e dell'Irpinia per mancanza di fondi, e quali provvedimenti intendano adottare per ovviare al grave provvedimento che porta alla paralisi di tutta l'attività ricostruttiva in una zona già di per sé fortemente depressa e ciò in contrasto con la ripetuta dichiarata volontà del Governo di accelerare l'opera di ricostruzione pubblica e privata » (1295).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e di questa interrogazione, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Sullo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SULLO. Le esprimo anzitutto, signor ministro, sincera gratitudine per aver voluto intervenire personalmente, giacché grazie alla sua presenza ci sarà concesso ottenere quelle ampie assicurazioni che richiediamo, o almeno conoscere esattamente lo stato della questione di cui trattasi.

Quella che viene portata in questo momento in aula è questione che interessa non solo migliaia di contadini del Sannio e dell'Irpinia, ma (voglio sperare) l'opinione pubblica italiana. È vero infatti che sono trascorsi due anni dal terremoto del Sannio e dell'Irpinia, ma sembrò proprio, due anni fa, che la ricostruzione venisse promessa con un ritmo di accelerazione e con una capacità di realizzazione che non avrebbe dovuto trovare precedenti rispetto a tutti i fenomeni sismici passati, in occasione dei quali alle promesse, per verità, non erano sempre seguiti i fatti. Due anni fa il Presidente della Repubblica, recandosi nelle zone terremotate colpite dal sisma che aveva sconvolto due province molto povere, assicurò che il paese sarebbe stato accanto a quelle popolazioni con una intensità di sforzi non comparabile con altre precedenti occasioni.

In effetti, la ricostruzione nel primo anno si è sviluppata con un ritmo piuttosto veloce, ma poi, per ragioni che bisognerebbe esattamente analizzare, ha subito dei rallentamenti. Questi rallentamenti sono maggiori nelle zone rurali rispetto a quelle urbane, sebbene le zone rurali siano le più gravemente colpite, come dimostrano le cifre, che sono molto precise al riguardo e che desidero citare, perché amo documentarmi e non muovere appunti che non abbiano fondamento.

Nel mese di giugno avevo segnalato alcune pratiche di ricostruzioni rurali alla Cassa

per il mezzogiorno, normalmente, con una di quelle letterine che noi parlamentari inviamo per sollecitare gli enti pubblici ed i ministeri. Per una di queste, relativa al sacerdote Michele Morella, n. 3386, il 15 giugno 1964 il professor Pescatore, presidente della Cassa, mi rispose a un dipresso così: la pratica è in istruttoria, ma l'istruttoria non potrà aver luogo se non fra tre mesi, e comunque — nonostante si debba attendere questo tempo — assai difficilmente potrà essere ammessa a contributo in quanto scarseggiano i fondi.

Ebbi modo, telefonicamente, di chiedere chiarimenti sul significato di questa lettera e mi venne spiegato che fino al n. 3000 le pratiche venivano ammesse a contributo ma, oltre quel numero, a causa della scarsa disponibilità di fondi, l'istruttoria veniva rallentata, in attesa del loro reperimento.

Casi come questo che ho citato (ho il numero di protocollo della pratica e potrei mostrare altre lettere che nel frattempo mi sono pervenute) mi hanno posto in allarme. Intanto, mi sono subito accorto che l'allarme non era solo mio, ma anche delle popolazioni, che erano in preda quasi ad angoscia, sospettando che la lungaggine dell'istruttoria potesse nascondere altri motivi. Ma, sia mancanza di fondi o siano istruttorie rinviate, dal punto di vista pratico significa la stessa cosa: che la ricostruzione non si fa, che le case rurali non vengono riedificate.

Allora ho voluto andare più a fondo. Ho potuto avere le cifre precise sulla ricostruzione delle case rurali delle due province. Ho acquisito i dati della situazione al 30 giugno 1964. Sono i dati, più o meno, dell'epoca in cui ho rivolto l'interpellanza: sono cifre che ella, nella sua posizione di ministro, potrà probabilmente considerare superate e sarò lieto se, fra i dati al 30 giugno 1964 in mio possesso e quelli che ella mi potrà fornire, vi saranno differenze di rilievo tale da farmi mutare opinione così che io debba dichiararmi pienamente soddisfatto.

Le domande per case rurali da ricostruire presentate al 30 giugno 1964 in tutte e cinque le province campane (in realtà il grosso è fra Avellino e Benevento, con qualche piccola frangia a Caserta) erano 24.816: domande intese come istanze non documentate, cui non hanno sempre fatto seguito i documenti richiesti dall'istruttoria. Le pratiche presentate e documentate erano 11.107. Parlo del settore che ricade nella competenza della Cassa. Le pratiche trasmesse alla Cassa erano 5.048. I decreti e le determinazioni della Cassa erano, al 30 giugno 1964, solamente

1.968, cioè meno di 2.000; 11 mila pratiche complete istruite, 5.000 trasmesse dagli uffici del genio civile, tramite il provveditorato alle opere pubbliche, alla Cassa per il mezzogiorno; 2.000 decreti. Duemila decreti su 11 mila pratiche trasmesse sono meno del 20 per cento.

Ci troviamo di fronte ad un fenomeno di lentezza grave, perché, fondi o non fondi (e discuteremo anche del problema dei fondi), rimane un grosso divario fra le pratiche presentate e le determinazioni della Cassa. Appena il 18 per cento di esse sono giunte alla determinazione della Cassa per il mezzogiorno.

Ora vorrei sottolineare che la mia interpellanza è rivolta al Presidente del Consiglio. Sono lieto che vi sia lei al banco del Governo, onorevole Pastore, ma, se discutiamo in linea generale di tutto il complesso della pubblica amministrazione per la ricostruzione, la responsabilità di questo ritardo non può essere fatta risalire tutta alla Cassa per il mezzogiorno. Fra le 11 mila pratiche presentate e le 5 mila trasmesse alla Cassa per il mezzogiorno vi è una differenza di più del 50 per cento. È ovvio che in parte il ritardo è da imputare anche alle attrezzature degli uffici del genio civile, e cioè alla lentezza della prima istruttoria da parte del genio civile.

Ella non c'entra, signor ministro. L'interpellanza è rivolta al Presidente del Consiglio, nella sua veste di coordinatore generale di tutti i ministeri. In parte, il problema riguarda tuttavia anche la Cassa per il mezzogiorno.

In una proposta di legge, che ho avuto l'onore di presentare con altri colleghi e che sarà discussa dalla Commissione lavori pubblici, noi chiediamo un migliore coordinamento. La doppia istruttoria del genio civile e della Cassa rende più difficile la ricostruzione. Dalla presentazione della pratica al decreto passa infatti un anno o un anno e mezzo. In questo periodo sarebbe più utile costruire una casa, anziché perdere tempo con un carteggio.

Duemila determinazioni della Cassa rappresentano una spesa di circa 4.500 milioni di lire al 30 giugno, sugli 8 miliardi che erano disponibili per il primo anno. A questo punto devo ringraziarla, signor ministro, perché, come ministro dei lavori pubblici del tempo, devo alla sua sensibilità se fu possibile stanziare (solo per il primo anno) 8 miliardi di lire per la ricostruzione dei fabbricati rurali nelle zone terremotate.

Al 30 giugno vi era una residua disponibilità di 3 miliardi. Siccome si cominciava a

fermare l'istruttoria alle prime tremila domande presentate, si riteneva che otto miliardi bastassero solo per le prime tremila ricostruzioni.

Quali sono, invece, le necessità complessive? Per 11 mila pratiche che sono state già documentate, con un costo medio di 3 milioni, vi è una esigenza finanziaria approssimativa di circa 33 miliardi. Se poi volessimo tener conto di tutte le domande presentate (che sono 24 mila, ma che potrebbero risultare a lungo andare in parte abbandonate) dovremmo andare oltre.

Con ogni evidenza si pone il problema del finanziamento degli anni successivi al primo. Indipendentemente dal quesito se le istruttorie siano ferme per mancanza di fondi o per altre ragioni, rimane il fatto che con 8 miliardi si può finanziare all'incirca 3 mila costruzioni, e non 11 mila, quante sono quelle attese dagli interessati.

Signor ministro, desidero parlare brevemente ora, anche perché dovrò replicare. Spero di essere sintetico anche in sede di replica e di potermi allora limitare a dichiararmi soddisfatto in seguito soprattutto agli affidamenti che ella potrà fornire per il futuro.

Riassumendo, i problemi sono due: il primo riguarda la lungaggine delle istruttorie, l'altro il finanziamento. La loro mancata soluzione provoca una stasi della ricostruzione. Il caso, che ho citato, del sacerdote Michele Morella è uno dei tanti verificatisi. Dire a un interessato che deve aspettare tre mesi perché si faccia l'istruttoria e lasciare intendere che anche allora mancheranno i fondi, significa alimentare un clima di sospetto e di disagio fra quelle popolazioni, che sono le più povere d'Italia. Il terremoto ha rivelato questa condizione di povertà: ora, il problema che con il terremoto fu posto all'ordine del giorno del paese non fu solo di ricostruzione di abitazioni distrutte, ma anche di edificazione di una società più civile.

Queste istruttorie ritardate (9 mila su 11 mila) e insieme il timore che non vi siano neppure i mezzi finanziari per realizzare la ricostruzione, hanno creato allarme vivissimo.

La mia interpellanza è rivolta al Presidente del Consiglio in quanto riconosco, essendo stato fra l'altro suo collega, la limitata possibilità del ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno e non mi sono ignote le difficoltà della Cassa, la quale ha bisogno di nuovi mezzi, in mancanza dei quali non può superare certi limiti. Per que-

sta ragione ho voluto interessare tutto il Governo e mi sono rivolto al Presidente del Consiglio dei ministri perché aiuti lei, onorevole ministro, ad ottenere i finanziamenti necessari, attraverso i dicasteri del tesoro e del bilancio, in considerazione della necessità di accordare la priorità all'opera di ricostruzione.

Occorre denunciare che non si può cavarcela dicendo al cittadino la cui domanda reca il numero 3.300 di protocollo che si accordano contributi solo ai titolari di pratiche con numerazione sino a 3 mila !

Si deve impostare la programmazione della spesa pubblica secondo criteri di priorità e di efficienza generale della pubblica amministrazione (non soltanto della Cassa per il mezzogiorno).

Confido che nella sua risposta, signor ministro, ella vorrà darmi assicurazioni, eventualmente rettificando i dati da me forniti. In questo modo, signor ministro, ella verrà incontro non soltanto alle richieste di un interpellante ma anche alle aspirazioni della popolazione di una delle zone più depresse d'Italia, che vuole vedere portata innanzi l'opera della sua ricostruzione. Le democrazie hanno bisogno di promesse, ma soprattutto di realizzazioni. Quando vedono le promesse mantenute, le popolazioni si affezionano alla libertà e alla democrazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

COVELLI. Ritengo, onorevole ministro, che il rilievo dell'onorevole Sullo in ordine ai destinatari di questa interpellanza sia giustificato e degno di essere preso in considerazione per ragioni di lealtà, di chiarezza, oseremmo dire di correttezza. Occorre chiaramente scindere le sue responsabilità dalla responsabilità (oserei dire la irresponsabilità) collegiale del Governo.

Di questa insensibilità non certo sua personale, signor ministro, ma del Governo per i problemi del Mezzogiorno abbiamo già avuto la prova quando il Presidente del Consiglio espose, in termini lirici, risultati poi rivelatisi in gran parte falsi, la situazione economica del paese, che si affermava essere controllata e in via di miglioramento; e ciò mentre un ente di Stato, come già altra volta abbiamo avuto occasione di affermare, disattende una legge.

Credo che sia mancata, questa volta, solo la sua presenza nella zona. Noi cominciamo ad essere stanchi di ministri che vengono a « scoprirci » ogni volta con la sufficienza irresponsabile di chi ignora i problemi e si

abbandona ad una dovizia di promesse che puntualmente non vengono mantenute. Sta di fatto (di qui la drammaticità della situazione delle popolazioni colpite dal terremoto) che mentre la Cassa per il mezzogiorno ha fatto seguire fino a quindici giorni fa comunicati di stanziamenti massicci dell'ordine di miliardi per questa o quell'opera, ha invece puntualmente risposto, a chi sollecitava interventi per due milioni o due milioni e mezzo per la ricostruzione di un abitato rurale, che non vi erano fondi, affermando tranquillamente che le pratiche si fermavano, prima, al numero 3000 e poi al numero 3300.

Ricordando quanto ella ha detto altra volta quando si è trovato nelle zone meridionali (anche nella mia provincia non è che lei non abbia fatto seguire, signor ministro, alcuni fatti agli impegni e alle promesse consegnate alla fiducia e alle speranze di quelle popolazioni), le chiedo se le sembri una cosa ben fatta — a parte la considerazione che l'indennizzo dello Stato a quelle popolazioni non sembra equo, poiché i tre milioni e mezzo di cui ha parlato l'onorevole Sullo, stabiliti tre anni fa, oggi servono appena allo sbancamento del terreno — negare la possibilità di cominciare a costruire a coloro che possono aggiungere le proprie modeste possibilità allo scarsissimo e ingiusto contributo dello Stato.

Ci consenta di affermare senza eufemismi che già si è usato nei confronti di quelle popolazioni un trattamento diverso rispetto ad altre. È venuto nella nostra zona un estemporaneo ministro dei lavori pubblici; ha partecipato ad una riunione su problemi in ordine ai quali risultava perfino incerto chi fosse il ministro competente, e ha poi fatto una distinzione: per le popolazioni della nostra zona si trattava di solidarietà, per quelle di altre zone di indennizzo. Noi, quindi, i soliti coloniali ! I colleghi del nord si lamentano che si parli sovente del problema del Mezzogiorno. Sapete quante mortificazioni ogniquale volta si pone questo problema ! Certi ministri lo scoprono ogni volta senza ricordare che, vivaddio, per l'unità nazionale dell'Italia noi ci siamo spogliati (la storia, in questa sede, non è oggetto di interpretazioni ma di insegnamento per tutti). Ed ogni volta che si pone il problema del Mezzogiorno vi è sempre qualche contrasto che fa apparire menomato sinanche l'impegno morale, prima che l'efficacia sociale dei provvedimenti da assumere.

Onorevole ministro, mi rivolgo a lei perché ho sentito, allorché è venuto nella nostra zona, con quale amore, qualche volta, ha

parlato della situazione e delle tribolazioni di quelle popolazioni: stabilisca se è giusto che si debbano indennizzare da parte dello Stato quasi al completo talune distruzioni indipendentemente dalle cause che le hanno prodotte. È un dovere dello Stato. Esso viene adempiuto purtroppo a favore degli eredi dei direttamente colpiti perché disgraziatamente i proprietari di quelle case e di quelle aziende non esistono più. Mentre ci si dà un gran da fare per ricostruire, qualche volta a totale carico dello Stato, abitazioni e aziende, a quelle popolazioni disastrose, che non hanno una lira (e l'onorevole Sullo me ne può dare atto), si negano persino i due milioni e mezzo, i tre milioni che non bastano neppure, come ho detto prima, allo sbancamento del terreno.

Signor ministro, noi vogliamo sapere se la Cassa per il mezzogiorno sia in condizioni di applicare una legge dello Stato. Il fatto stesso di dover porre un siffatto interrogativo ci sembra già paradossale. Gli è che non funziona l'amministrazione dal punto di vista tecnico, dal punto di vista del coordinamento delle varie iniziative. Al ministro dei lavori pubblici del tempo, che era venuto finalmente a « salvare » quelle zone, a riempirle di promesse (ahimè, quanto balorde! Nessuna puntualmente mantenuta), chiedemmo umilmente che almeno si coordinassero le iniziative. Spero che glielo abbia riferito il rappresentante della Cassa per il mezzogiorno presente a quella riunione.

Per chiedere il contributo per la ricostruzione di una casa rurale, il povero contadino — si tratta di contadini, non di agricoltori — deve iniziare la pratica presso il genio civile, il quale a sua volta deve inviarla alla Cassa per il mezzogiorno e al provveditorato alle opere pubbliche: la Cassa per il mezzogiorno non decide se non ha deciso il provveditorato. Mentre la legge prescrive una sola documentazione, la Cassa per il mezzogiorno non decide fino a quando non si è in possesso dei documenti, che intanto sono stati inviati al provveditorato delle opere pubbliche. Accade sovente che il provveditorato alle opere pubbliche esprima un giudizio opposto a quello della Cassa per il mezzogiorno.

In queste condizioni, il minimo che si possa chiedere (e noi lo abbiamo chiesto) è che siano coordinate le iniziative. Sta di fatto che si verificano casi del genere di quelli denunciati testé dall'onorevole Sullo. Oggi i proprietari degli immobili urbani si sentono

dire che non vi sono fondi sufficienti per dare a tutti il contributo. Si faccia accertare dal Ministero dei lavori pubblici chi è questo irresponsabile della pubblica amministrazione che getta il panico, o comunque che contribuisce ad aumentare il panico di quelle popolazioni che in gran parte, a tre anni dal sinistro, sono ancora baraccate.

Il ministro dei lavori pubblici del tempo, alla presenza di chi, come noi, rappresentava, sia pure in forma modesta, una tradizione certamente ricca di insegnamenti anche per lui, disse di essersi recato in Sicilia e in Calabria e di avere trovato ancora delle baracche, segno dell'incuria dello Stato unitario nei confronti delle popolazioni meridionali. Egli affermò che con l'attività del suo dicastero, con le provvidenze che il Governo avrebbe disposto, in un anno avrebbe ricostruito tutto. Se ella, signor ministro, ci onorasse di una sua visita, vedrebbe in quali condizioni si trovano quelle contrade.

Questo modo di procedere dà ai comunisti una delle più fasciose armi dell'opposizione, specialmente a fini elettorali. Siamo di fronte ad un Governo formato da democristiani, socialisti, repubblicani, socialdemocratici, il quale promette e poi tradisce puntualmente quanto ha promesso. La nostra opposizione non manca di denunciare queste inadempienze nel modo più coscienzioso, corretto e rispettoso, mentre le opposizioni di sinistra aspettano la vigilia delle elezioni per dire a quelle popolazioni: avete visto? Siete rimaste ancora nel fango, nelle baracche, siete state tradite ancora una volta! In queste condizioni vi è gente che, pur non avendo nulla a che vedere coi comunisti, si sente trascinata su posizioni estremiste per reazione all'inganno e alla menzogna di cui si rendono largamente colpevoli i rappresentanti del Governo.

Onorevole ministro, questa polemica, anche se è accesa, non è diretta — lo ripeto — alla sua persona: vorremmo anzi che ella prendesse l'iniziativa di fare una visita nelle nostre zone, magari insieme col ministro dei lavori pubblici. Del resto, in quali occasioni i ministri debbono muoversi? Ella è venuto in altri momenti, onorevole Pastore, e, nonostante avesse assunto toni polemici, non abbiamo potuto non darle atto della comprensione da lei mostrata di fronte alle legittime ansie e richieste di quelle popolazioni meridionali. Ma credo che oggi sia venuto il momento per lei, onorevole ministro, di venire a spiegare come sia possibile che la Cassa per il mezzogiorno, con un prestito avuto di

recente, possa spendere miliardi per la costruzione di dighe e per opere di bonifica e fermi le pratiche per la ricostruzione della abitazione di un contadino o di bracciante dell'importo di 2 milioni o poco più. Si è detto che, per provvedere ai bisogni totali di quella zona, la Cassa per il mezzogiorno avrebbe avuto bisogno di 20-30 miliardi e non dei 3-4 miliardi di cui può disporre. A noi questa affermazione sembra eccessiva; però, se anche così fosse, non credo che si possa cadere nella retorica affermando che forse sarebbe conveniente rinviare di un poco l'edificazione delle dighe elettorali in qualche regione, in qualche contrada, per colmare le buche e far ricostruire quei fabbricati. La umanità di questa opera non ha bisogno di commenti, perché per la soluzione di questo problema non vi può esser limite ai provvedimenti da adottare e saranno certamente ricompensati quei partiti che più si saranno impegnati a risolvere le angosciose attese delle popolazioni interessate.

Onorevole ministro, poiché ci troviamo in argomento, vorremmo ricordare un altro episodio, sempre in ordine alle stesse mancate promesse. Nell'ultima riunione presieduta da un ministro dei lavori pubblici, che ora non è più a quel dicastero, abbiamo avuto fra l'altro anche reboanti manifestazioni di consenso e promesse da parte di enti finanziati dallo Stato per la costruzione di case popolari, per l'incremento edilizio; mi riferisco alla « Gescal », all'I.S.E.S. e a tutti quegli enti che dovrebbero essere meglio controllati e governati dalla Presidenza del Consiglio o dal Comitato dei ministri per il mezzogiorno o, comunque, dai ministri interessati alla soluzione dei problemi di quella zona. Il ministro ci disse che, avendo già parlato a Benevento, non aveva bisogno di ripetere ad Ariano quanto aveva già detto in precedenza. Ci zitti, non potemmo dir nulla, poiché egli era già intervenuto. A distanza di 5 o 6 mesi siamo andati a chiedere quale sorte avessero avuto quelle promesse di un contributo alla soluzione del problema meridionale: ebbene, ci si è rifiutati di dare una sola lira all'I.S.E.S., che si apprestava a ricostruire centri ed abitazioni.

Onorevole ministro, ho voluto farle conoscere questo particolare che rappresenta una delle più ignobili offese che si sia fatta alla sensibilità e alla ragionevolezza di popolazioni le quali, pur nella loro miseria, comprendono le difficoltà dello Stato, sono state sempre misurate e moderate e non si

sono mai messe in posizione di ribellismo, ma hanno sempre aspettato perché credono nell'autorità dello Stato, convinte che prima o poi vi sarebbe stata giustizia anche per loro.

Se noi qui — ci creda, signor ministro — alziamo il tono della voce e forse ci lasciamo andare a qualche espressione che non è nel nostro temperamento o comunque nella nostra ispirazione, è perché riteniamo nostro dovere non far sentire queste cose in quelle contrade, tra quelle popolazioni, degne certo del massimo rispetto, perché lì noi forse potremmo dare la sensazione di voler fare speculazione. E noi dell'opposizione, onorevole ministro, tacciamo ben sapendo quali amare conseguenze potrebbero trarre da una siffatta situazione talune coscienze oneste, ed invitiamo a credere nella possibilità che lo Stato non rimanga costantemente sordo. Qui invece, con l'accanimento con il quale noi sollecitiamo l'intervento dello Stato, diamo sfogo ad ogni amarezza e giusta ramogna.

Onorevole ministro, si renda interprete presso il Presidente del Consiglio, comunque presso i colleghi interessati alle cose piccole, ahimè, di queste zone (che diventano grandi dal punto di vista morale). Mi pare che uno degli interpellanti abbia chiesto che lo stesso ministro dei lavori pubblici faccia finalmente il punto della situazione, ma credo che anche questo sia stato rinviato ad altro momento. Ma allora i problemi della nostra povera gente non sono mai urgenti, neppure quello di levarla dalle baracche che oggi sono fradice alla base e portarla, come è nel suo diritto, in quelle abitazioni, che, certo, non potranno mai essere costruite con i tre milioni e mezzo del contributo statale!

Propongo che si indichi sollecitamente una riunione *in loco* con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i partiti politici; se non la si vorrà tenere *in loco* per non dare adito ad eventuali speculazioni da parte di questo o di quel partito, la si faccia anche qui, ma i ministri vengano preparati in maniera che possano fare promesse e prendere impegni che poi saranno mantenuti. Intanto, onorevole ministro, questa attività deve essere coordinata. Si faccia almeno questo per quel poco che si è potuto preparare dagli uffici all'uopo predisposti dal precedente ministro dei lavori pubblici. Vi è ora la tendenza del Ministero competente a ritirare i pochi funzionari distaccati *in loco* per la migliore istruzione di quelle pratiche. Ebbene, si dà il

caso di cittadini che, volendo chiedere il contributo, avevano soltanto presentato le domande per l'accertamento dei danni e ai quali il genio civile non ha pensato di chiedere alcuna progettazione. Si tratta di casi paurosi di disattenzione da parte di alcuni organi dell'amministrazione dello Stato nei confronti di quelli che avevano il diritto di essere assistiti ed aiutati come meritavano.

Io le chiedo scusa, onorevole ministro, per averlo intrattenuto più a lungo di quello che io stesso prevedevo. Ma se questo dovesse essere sufficiente a farle prendere quelle « corse », molto simpatiche, che ella talvolta ha preso, intese a smentire l'avversario (ed io sono un avversario addomesticato oggi, perché ho la massima comprensione nei suoi confronti, anche se sono pieno di asprezza nei confronti del Governo di cui ella fa parte); se dovesse avere l'amabilità di voler smentire quello che abbiamo detto, renderebbe un servizio a noi, lietissimi come non mai di essere smentiti.

Comunque, smentita o no, se volesse fare qualcosa almeno delle cose che abbiamo chiesto, ella sarebbe certamente e ancora una volta apprezzato da quelle popolazioni in mezzo alle quali ella non è passato invano tutte le volte che si è voluto rendere conto delle loro esigenze e dei loro bisogni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pastore, ministro senza portafoglio, ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alla interrogazione.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è certamente diritto dei parlamentari ampliare gli argomenti contenuti nelle interpellanze e nell'interrogazione all'ordine del giorno. Tuttavia vorrei pregare di considerare che non sempre si è in grado di rispondere esaurientemente su problemi preventivamente non conosciuti. In questo mio intervento mi atterrò ovviamente al contenuto delle interpellanze e dell'interrogazione, rispondendo ad esse per delega del Presidente del Consiglio.

E' noto che in base al primo comma dell'articolo 16 della legge n. 1431 dell'ottobre 1962, modificata successivamente con legge n. 1465, la Cassa per il mezzogiorno concede un contributo nella misura del 70 per cento della spesa ammissibile per la ricostruzione o riparazione dei fabbricati rurali distrutti o danneggiati dal terremoto dell'agosto 1962, ubicati nei comuni indicati da apposito decreto del Presidente della Repubblica. Inoltre per l'articolo 21 della stessa legge la Cassa è autorizzata a finanziare la ricostruzione delle opere pubbliche infrastrutturali

previste dai piani di ricostruzione dei centri maggiormente colpiti. Da parte sua, il Ministero dei lavori pubblici in base all'articolo 16 della stessa legge concede, attraverso il competente provveditorato alle opere pubbliche, un contributo integrativo che va dal 15 al 30 per cento a seconda delle condizioni del reddito in cui si trova il richiedente.

Questo premesso, devo precisare che sia per quanto riguarda il contributo Cassa sia per quello integrativo del Ministero dei lavori pubblici non è stata emanata alcuna disposizione intesa a sospendere l'istruttoria delle richieste di contributo. Del resto, solo dallo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Sullo ho appreso dove di fatto si sarebbe avuta notizia di questa interruzione.

E' tuttavia importante stabilire che disposizioni in questo senso non sono state date agli uffici; del resto dai dati che fornirò emergerà, credo, come non possa essere stata emanata una disposizione di questa natura.

COVELLI. Le esibiremo decine di lettere in cui si comunica esattamente il contrario di quello che ella afferma.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Sto dicendo che non è stata diramata alcuna norma agli uffici per la cessazione dell'istruttoria. Non voglio certo contestare che ai singoli parlamentari possano essere pervenute notizie contrastanti, giacché sono ben convinto che i parlamentari affermano cose che a loro risultano.

Alla Cassa risultano pervenuti 5.800 progetti di riparazione o ricostruzione di fabbricati rurali colpiti dal terremoto. Di essi, 2.427 sono stati approvati, 675 sono stati restituiti ai competenti uffici del genio civile perché abbisognevoli di rielaborazioni tecniche o di supplementi di documentazione, 2.698 sono in corso di esame presso la Cassa e, di questi, 370 sono in via di approvazione.

Per i 2.427 progetti a tutt'oggi approvati è stato assunto un impegno complessivo di spesa pari a 5 miliardi 717 milioni di lire. A tale impegno di spesa si sta facendo fronte con lo stanziamento, a suo tempo predisposto, di 8 miliardi, di cui 6 destinati alla contribuzione a favore dei privati e 2 alla esecuzione di opere pubbliche e di infrastrutture negli abitati maggiormente colpiti.

Nel riordinamento dei programmi della Cassa (e prego i colleghi di tener conto di questa informazione) disposto dal Comitato dei ministri nella seduta dell'11 marzo scorso, le assegnazioni attribuite al settore non solo non hanno subito alcuna decurtazione, ma anzi,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1964

fermi restando i 2 miliardi destinati all'esecuzione di opere pubbliche e di infrastrutture, ai 6 miliardi riservati alla contribuzione a favore dei privati sono stati aggiunti ulteriori 867 milioni. Devo quindi sottolineare che nel momento in cui, naturalmente con profondo rammarico, si è dovuto ridimensionare i più diversi settori, alcuni dei quali anche fondamentali, il settore di cui parliamo non ha subito riduzioni di sorta, anzi ha registrato, attraverso questa redistribuzione di finanziamenti, un ulteriore incremento, come ho detto, di 867 milioni. Allo stato attuale, pertanto, detratta la somma di 5 miliardi 717 milioni già impegnati per i 2.427 progetti approvati, resta un residuo di un miliardo e 150 milioni che costituisce la dotazione ancora disponibile per la concessione ai privati di contributi per la ricostruzione o riparazione di fabbricati. Tale importo (e qui probabilmente vi è la spiegazione delle doglianze avanzate dai colleghi) non consente di dar corso a tutte le domande pervenute o che stanno pervenendo; pertanto si ritiene che nuovi mezzi finanziari debbano essere attinti sulla dotazione che verrà assegnata alla Cassa dal prossimo provvedimento di proroga dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Ho quindi motivo per ritenere che alcune lettere scritte dal presidente Pescatore, proprio per la lealtà che contraddistingue il suo comportamento, siano dovute alla convinzione che la realtà delle disponibilità finanziarie non consentirà, una volta esaurito l'attuale residuo di un miliardo e 150 milioni, la concessione di ulteriori contributi per la ricostruzione o la riparazione di fabbricati. L'equivoco è nato probabilmente qui. Si è inteso dire che non si era proseguita l'istruttoria oltre le prime 3.000 pratiche, mentre essa è in corso anche oltre quel numero. Infatti ho parlato di circa altre 2.698 pratiche che sono in istruttoria. Si è confusa questa denunciata impossibilità di portare a compimento la realizzazione dei progetti con una presunta cessazione delle istruttorie.

A proposito di questo stato di fatto, che è una realtà che non credo possa imputarsi se non alla situazione congiunturale, di carattere per altro generale, è ovvio che il ministro, specie per la parte di sua responsabilità, assicura il massimo interessamento perché nella predisposizione di programmi derivanti dai nuovi stanziamenti che sono indicati nello schema di provvedimento già presentato per il concerto sia previsto quanto possa mancare al completamento dei programmi.

A questo proposito vi è stata una osservazione dell'onorevole Covelli, espressa con la

vivacità che gli è propria: si susseguono — egli ha detto — i comunicati di miliardi destinati ad altre opere (e qui vi è stata la battuta polemica: anche alle dighe elettorali), mentre non si assicura il completamento di programmi che comportano contributi di pochi milioni. Io credo che l'onorevole Covelli, proprio perché conosce bene qual è in questo momento la condotta della Cassa nei confronti del Mezzogiorno, sappia che le opere che vengono finanziate attraverso formale delibera del consiglio di amministrazione (e ciò viene fatto al termine di una lunghissima istruttoria tecnico-amministrativa) non sono opere scelte oggi, quindi a discrezione della Cassa o del ministro: sono le opere previste dal piano quindicennale e dai programmi annuali, piano e programmi che furono a suo tempo elaborati bilateralmente nel rapporto tra Cassa ed enti locali. Quindi è da escludere che vi sia stata una scelta di questo genere: diamo i miliardi ad opere di altra natura e non diamo i pochi milioni che occorrono a questo fine. Vi sarebbe stato da muovere un rimprovero al Comitato dei ministri per il mezzogiorno se, al momento del ridimensionamento degli impegni, si fosse tolta una lira ai finanziamenti destinati a porre riparo alle gravissime condizioni delle case in Irpinia e nel Sannio. Invece, come ho già detto, non solo non è stata tolta una lira, ma è stata fatta una ulteriore assegnazione di 867 milioni.

Quanto al contributo integrativo concesso dal provveditorato alle opere pubbliche, che copre una percentuale dal 15 al 30 per cento della spesa di ricostruzione dei fabbricati, il ministro dei lavori pubblici mi ha comunicato i seguenti dati aggiornati al 29 settembre. A tale data sono stati emessi decreti di impegno per 1.779 richieste di contributo integrativo per un importo complessivo di 2 miliardi e 90 milioni di lire. Tali decreti sono attualmente in corso di emissione.

Da ultimo ritengo opportuno fare presente che nelle province di Avellino e Benevento il Ministero dei lavori pubblici, in attuazione del piano per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti di cui alle leggi nn. 1676 e 1431, ha effettuato i seguenti interventi che contribuiscono in modo determinante, a me pare, non solo alla ricostruzione, ma anche alla bonifica dell'edilizia rurale nelle regioni terremotate. Provincia di Avellino: opere a cura dell'istituto autonomo case popolari lire 478 milioni e 288 mila; opere a cura dell'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (I.S.E.S.) (ed è questo l'istituto a cui si è riferito l'onorevole Covelli) per lire

751 milioni 600 mila lire, per un totale di lire un miliardo 229 milioni 888 mila; le opere programmate sono 36, per complessivi 283 alloggi.

Provincia di Benevento: opere a cura dell'Istituto autonomo case popolari per lire 594 milioni; opere a cura dell'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale per lire 500 milioni; opere programmate 32, per complessivi 298 alloggi. Sia per l'una sia per l'altra provincia la quasi totalità delle opere programmate (61 su 68) è attualmente in corso di costruzione.

Sono stati formulati richieste e auspici. L'onorevole Sullo si augura che si semplifichino le procedure. Ritengo che la doppia procedura oggi in atto derivi da una scelta fatta a suo tempo, suppongo, tra Ministero e Cassa. Ricordo — l'onorevole Sullo ha già voluto darmene atto — che sono stati inseriti 8 miliardi negli impegni della Cassa là dove, secondo il programma, non esisteva un centesimo di disponibilità. E' stata una dimostrazione di doverosa comprensione nei riguardi di una situazione di grave disagio che forse non sarebbe stata risolta se fosse rimasta abbandonata alle possibilità finanziarie delle amministrazioni ordinarie.

Per quanto riguarda, dunque, le richieste e gli auspici formulati dall'onorevole Sullo e ripetuti con altri termini dall'onorevole Covelli, che ha parlato soprattutto di necessità di coordinamento e di semplificazione (mi pare per altro che il fine sia lo stesso), non mancherò, di adoperarmi, in collaborazione anche con il collega dei lavori pubblici, per vedere come sia possibile realizzare questi obiettivi.

L'onorevole Covelli ha anche chiesto una riunione dei parlamentari di tutti i gruppi per fare il punto della situazione. Non ho difficoltà a prendere in considerazione questa possibilità; ma poiché vi è in questo momento quel limite invalicabile della disponibilità, non vorrei che facessimo una riunione senza ottenere i risultati che invece auspichiamo. In questo modo, invece, resta fermo quanto è stato già dichiarato dal ministro responsabile, che cioè in sede di preparazione del programma collegato con gli stanziamenti della nuova legge il ministro potrà impegnarsi per la sua parte a far sì che sia compreso il completamento direi globale non solo dei progetti pervenuti fino ad oggi, ma anche di quelli che perverranno in seguito.

Ovviamente mi rendo conto delle preoccupazioni degli interpellanti e dell'interrogante, che derivano per altro da quanto mai legittime preoccupazioni espresse dalle popolazioni.

Conosco bene quelle terre, so in quali condizioni si trovino e vorrei che, accanto al pur legittimo desiderio di porre in rilievo carenze della pubblica amministrazione e responsabilità di Governo, si tenesse tuttavia conto che in questo momento stiamo agendo in una determinata realtà che purtroppo ci condiziona. Da questa reciproca comprensione deve ovviamente trarsi egualmente l'impegno che, nella misura in cui si modificheranno le possibilità della Cassa, priorità sia data alla ricostruzione delle case del Sannio e dell'Irpinia.

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SULLO. Sono grato all'onorevole ministro Pastore per il tono con cui ha risposto alle interpellanze, non solo di grande riguardo per gli interpellanti (di maggioranza e dell'opposizione), ma anche di schietta sincerità nella puntualizzazione dei problemi. Debbo soggiungere che sono piuttosto sconfortato, perché, obiettivamente, l'onorevole ministro ha confermato, salvo leggerissime rettifiche, i dati che avevo presentato e che si riferivano al 30 giugno 1964.

Cerchiamo un po' di capire la situazione attuale. Nelle zone rurali dei paesi terremotati, 24 mila persone hanno chiesto il finanziamento della ricostruzione. Di esse soltanto 11 mila (segno di mancata conoscenza delle procedure, forse anche di scarsa cultura di questi contadini: ma — che volete? — non è colpa loro se non sono in grado di avere accanto a sé un avvocato!) hanno presentato pratiche documentate. Di questi 11 mila cittadini, solo 2.000 sono stati soddisfatti e hanno potuto cominciare a ricostruire. Dal momento in cui si emette il decreto al momento in cui la casa viene ricostruita, passano due anni. Probabilmente ci troviamo con 500-1.000 case soltanto in via di ultimazione.

Se andiamo di questo passo, quando sarà provveduto a tutti? Il ministro asserisce che le istruttorie non sono state fermate con ordine dall'alto. Ciò è vero. Se però venissero, come si dovrebbe, accelerate le procedure, occorrerebbero subito 7 miliardi di lire e il ministro ci ha rivelato che ve ne sono a disposizione soltanto 1.500 milioni. Si comprende da questo perché la nostra burocrazia va lentamente. Il ritardo non deriva tanto da un inveterato costume di lentezza, ma verosimilmente dal fatto che i fondi non basterebbero. Voi tutti constatate ciò che accade, ad esempio, a proposito dei danni di guerra, quando in determinati momenti si accelerano le erogazioni ed in altri si determinano rallenta-

menti. Sappiamo come va la pubblica amministrazione nel settore della spesa pubblica.

Ecco il nocciolo della questione. Quando l'onorevole ministro Pastore, aderendo alla mia istanza nella qualità di ministro dei lavori pubblici, con grande celerità e con sacrificio dei suoi disegni in altri campi, poté mettere insieme i primi 8 miliardi di lire per le zone rurali, si era d'accordo che questa somma doveva servire per il primo anno, perché la integrale ricostruzione avrebbe dovuto compiersi in un triennio con l'erogazione di circa 24 miliardi di lire. Allora si disse: pensiamo al primo anno. Più tardi si potrà pensare agli anni successivi. Poi, è venuta la congiuntura, d'accordo, ma non è che il Governo abbia bloccato ogni finanziamento in tutti gli altri campi della spesa pubblica! Abbiamo appreso dai giornali di massicci finanziamenti per l'edilizia scolastica. Bene! Se si vuole per il prestigio e l'onore del paese tener fede a solenni leggi, come quella per la rinascita delle zone terremotate, invece di finanziare per 210 miliardi l'edilizia scolastica, si poteva finanziarla per 200 mettendo il resto a disposizione della Cassa per il mezzogiorno per l'adempimento dei suoi obblighi.

Abbiamo pensato di venirle in aiuto, signor ministro, presentando un'interpellanza del Presidente del Consiglio, perché non sfugge alla nostra conoscenza che ella come ministro è soggetto ad un coordinamento. È programmato, per così dire, anche lei nella spesa. Da questa interpellanza non possiamo uscire solo con le sue spiegazioni, le quali indubbiamente mettono la Cassa in condizione di respingere ogni ingiusta accusa, perché nessuno può dare quello che non ha. Non abbiamo inteso accusare la Cassa per il mezzogiorno; non abbiamo inteso accusare nessuno. Intendiamo promuovere un'iniziativa concreta del Presidente del Consiglio e del ministro responsabile, cioè del ministro del bilancio. Quando in tutta Italia ci si lamenta che l'edilizia è in crisi, nelle zone terremotate è grave errore non incrementare l'attività ricostruttiva specie perché quivi si ricostruisce relativamente a basso costo, in quanto i contadini collaborano alle costruzioni e c'è manodopera libera: c'è gente che vuole lavorare. Se non andiamo incontro a questa gente creeremo solo la difficile situazione psicologica e politica cui accennava l'onorevole Covelli, e soprattutto alimenteremo una condizione umana di gravissimo disagio.

Vorrei chiederle, onorevole ministro: si renda lei stesso promotore di una riunione in sede di Governo. Se vuole convocarci, ci con-

vochi. Chiediamo udienza al Presidente del Consiglio. Al più presto. Si esca da questa situazione stagnante senza attendere la legge generale di rilancio della Cassa per il mezzogiorno, che è problema più vasto. È sufficiente mettere a disposizione nel secondo anno 8 miliardi, nel terzo anno 8 miliardi. È sufficiente anzi l'impegno della spesa, dal momento che l'erogazione dei miliardi avverrà a distanza di tempo. Ella sa che dal giorno in cui si emette il decreto al giorno della erogazione passa un anno (o due). Per emettere i decreti non sono necessari tutti i miliardi in cassa. Infatti, per fare un esempio, con i 5 miliardi di lire impegnati dai decreti formali avremo avuto, sì e no, una erogazione effettiva di un miliardo (o un miliardo e mezzo) di lire. Il resto è in attesa di essere erogato perché aspetta gli stati di avanzamento. Perciò, per emettere 10 mila decreti non c'è necessità immediata di tesoreria per cui tutti i 24 miliardi di lire siano disponibili. Basta un'autorizzazione legislativa, o anche una garanzia sul piano di Governo, che in due anni i fondi saranno messi a disposizione, perché i decreti possano essere autorizzati.

E ancora, poiché vi è una mia proposta di legge che credo sarà presto discussa in Commissione lavori pubblici, si può profittare di questa iniziativa legislativa per disporre un finanziamento ulteriore alla Cassa per il mezzogiorno che permetta di « camminare ». Non possiamo aspettare passivamente la discussione sul rilancio della Cassa. Non possiamo passare quest'altro inverno in attesa. Sono zone di montagna. Se non si preparano le pratiche burocratiche tra novembre e febbraio, inizierà un'altra primavera (o un'altra estate) inutilmente. Nelle zone di montagna conviene approfittare dell'inverno per preparare i lavori di primavera e d'estate. D'inverno non si lavora. Cerchiamo di preparare per la primavera una ripresa delle costruzioni rurali in grande stile.

Non parlo dei fabbricati urbani perché la situazione è diversa. Vi sono miliardi di lire a disposizione che non sono stati usati. Vi è una confusione burocratica da chiarire.

L'onorevole Covelli ha ricordato che abbiamo chiesto udienza al ministro dei lavori pubblici. Se non sarà possibile ottenerla, cercheremo il colloquio sul piano parlamentare in aula. Da parte nostra vi è il dovere di agevolare queste popolazioni nella ricostruzione.

Signor ministro, non si meravigli se interpellante sono io. Come promotore della legge per la ricostruzione delle case terremotate essendo stato ministro dei lavori pubblici nel

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1964

1962, giudico problema di onore di vigilare affinché quella legge sia applicata e, ove l'esperienza dimostrasse la necessità di apportare correzioni, sia corretta e integrata. Non potremmo essere lieti se un atto legislativo che porta la nostra firma diventasse « grida » di manzoniana memoria. Dobbiamo vigilare perché le leggi siano operanti.

Per tale motivo, signor ministro, nel ringraziarla di nuovo, per il suo stile e per il suo tono, chiedo al Governo uno sforzo di buona volontà. Credo, signor ministro, che la troveremo nostro alleato e che ella ci offrirà di discutere con il Presidente del Consiglio e il ministro del bilancio, poiché dipende da loro programmare prioritariamente la ricostruzione. La quale, se vogliamo dare la dimostrazione che la democrazia è seria, interessa tutto il paese.

Se ogni volta che accade una tragedia ci commoviamo all'istante e poi, a distanza di qualche anno, vi è un deserto nei cuori e nelle menti, temo, molte riflessioni amare si faranno strada nei cittadini italiani. Nell'animo dei cittadini italiani si facciano strada invece meditazioni serene e ottimistiche sul procedere della classe dirigente del paese!

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVELLI. Il discorso del ministro non poteva essere diverso da quello che abbiamo ascoltato. Da esso è risultata una posizione particolare del ministro in contrasto con quella propria del Governo, che è una posizione di insensibilità. Non contesti questa mia interpretazione, signor ministro, perché credo di essere molto vicino alla realtà! Sta di fatto che, pur potendosi in tempo utile provvedere affinché la Cassa per il mezzogiorno fosse messa in condizione di operare, ciò non è stato fatto. Né si può dire che noi non avessimo sollecitato sia il Governo precedente sia quello attuale; ma il Presidente del Consiglio non si è degnato di dire mai una parola sull'argomento, sia in sede di bilancio, sia in sede di presentazione del Governo.

È evidente, signor ministro, che le sue difficoltà non potevano essere che quelle che noi abbiamo rilevato. Ella dirà di no; ma ci consentirà di dirle che questo è un altro atto della sua onestà, che noi abbiamo sempre apprezzato, anche se qualche volta abbiamo avuto contrasti vivaci. Del resto, noi siamo convinti che anche se ella potrà smentire con i fatti le nostre affermazioni, sarà ugualmente tanto di guadagnato per la collettività che ci

interessa e per la rapida soluzione dei suoi problemi.

Vorrei chiedere venia, signor ministro, se nella polemica con il Governo io abbia potuto coinvolgere la Cassa per il mezzogiorno. Riconosco che la Cassa non poteva fare se non quello che ha fatto, dire cioè che non vi erano fondi. Ma gli interessati non avrebbero dovuto sentirsi rispondere che non si poteva nemmeno istruire le pratiche e quindi tutto doveva essere fermato! Era il Governo, quello che si autodefinisce il Governo della socialità, che dovrebbe portare il benessere alla povera gente (e questa, signor ministro, è tutta povera gente), che avrebbe dovuto sentire il dovere di mettere la Cassa in condizione di rendere operante la legge per la ricostruzione delle zone terremotate della Campania.

Quando noi abbiamo polemicamente denunciato la tragica irrisione di problemi apparentemente di modesta entità ma moralmente di grande importanza, paragonando al disinteresse per le zone terremotate i cospicui stanziamenti decisi dalla Cassa per altri interventi, ella, signor ministro, ci ha risposto che si trattava di programmi concordati prima della congiuntura con gli enti locali e che essi avrebbero dovuto seguire il loro corso normale, essendo stati preventivati in partenza i relativi finanziamenti.

È questo, onorevole ministro, il punto più debole della pur nobile difesa che ella ha fatto del Governo e della Cassa per il mezzogiorno. Noi pure siamo favorevoli ad una pianificazione tecnica e ad una puntuale programmazione dei lavori della Cassa; ma nessuno, credo, può perdonare alla Cassa di non avere sottratto qualche miliardo a certi massicci finanziamenti, magari per dighe che noi continuiamo a considerare essenzialmente elettoralistiche, destinandolo invece alla ricostruzione delle case rurali colpite dal terremoto.

Certo noi non vogliamo che il programma della Cassa per il mezzogiorno si arresti; ma sarebbe stato logico attendersi, da un organo presieduto da chi le cose del Mezzogiorno conosce benissimo, perché meridionale, e politicamente diretto da un ministro che ai problemi del sud ha saputo guardare con senso estremamente realistico, una maggiore comprensione per le zone terremotate allorché si è trattato di decidere l'utilizzazione del nuovo prestito concesso alla Cassa per il mezzogiorno. Né in questo caso si sarebbe potuta invocare la congiuntura.

Ella, signor ministro, ha lamentato che quando ci si è rivolti al Presidente del Consiglio si è tentato di ampliare il discorso. Ella però ha detto di parlare anche a nome e per conto del Presidente del Consiglio; ora male ha fatto l'onorevole Moro a non metterla in condizioni di darci una risposta esauriente, anche con riferimento alle opinioni dei ministri del tesoro e dei lavori pubblici. Per quanto ci riguarda, noi riteniamo di poter affermare (e non lo diciamo soltanto qui, ma nelle stesse zone colpite dalla sciagura e in tutte le contrade dove più acuto è lo stato di bisogno, già da prima del terremoto) che non crediamo alla serietà, non certo sua, signor ministro, ma del Governo di cui fa parte. Come ha già rilevato un ex ministro, l'onorevole Sullo, facente parte della maggioranza, è assurdo che — mentre non si sono fermati i finanziamenti in settori certamente meno urgenti almeno dal punto di vista della solidarietà umana, morale e civile nei confronti di popolazioni colpite — un Governo, il cui Presidente va ripetendo sino alla noia di avere la socialità come sua bandiera, si sottragga ai più elementari doveri della socialità, quelli che si riferiscono a popolazioni umili e duramente colpite, che hanno tra l'altro il merito di avere sofferto in silenzio per moltissimo tempo, senza ribellarsi. Credo che queste siano le cose più nobili che si possa dire di quelle popolazioni in nome delle quali abbiamo avuto l'onore di parlare.

Si è detto qui di convegni di rappresentanti di tutti i partiti politici e di ministri. Può anche essere utile per il Governo non farsi mettere in difficoltà in simili convegni. Lo faccia la maggioranza, si riuniscano i ministri interessati e ci facciano sapere, per via breve o mediante strumenti parlamentari, quello che hanno fatto. L'importante, signor ministro, è di intervenire al più presto.

L'onorevole Sullo ha definito sconsigliato il complesso delle sue dichiarazioni, perché sarebbe necessario aspettare la legge di rilancio della Cassa per il mezzogiorno per provvidenze rese ormai urgenti e indispensabili per le zone terremotate. Io dirò che tutto questo è desolante. Così, quelle persone che vivono nelle baracche, probabilmente nel prossimo inverno si troveranno nello stesso posto; non so se le troveremo nello stesso stato di generosa attesa delle provvidenze promesse o per le quali il Governo si è impegnato.

Onorevole ministro, con la mia preghiera personale le ribadisco un invito che credo provenga da tutte le parti politiche: sarebbe il caso, per rendersi conto della drammaticità del problema e quindi dei bisogni, che il ministro della Cassa per il mezzogiorno e quello dei lavori pubblici, al più presto possibile, quando vorranno, si recassero in quelle zone. Trovandosi sul luogo si renderanno conto se le strutture tecniche messe dallo Stato a disposizione in quella zona siano valide o comunque se vi siano le condizioni per un richiamo di quelle che sono state fatte loevolmente ricorrere da altre province per dare una mano al genio civile o comunque agli uffici interessati e preposti alla soluzione di quei problemi.

La ringrazio, intanto, della cortese risposta ai nostri quesiti. Non posso non insistere nel considerare la mia e quella del gruppo cui mi onoro di appartenere, come una posizione, nei suoi confronti e della Cassa per il mezzogiorno, di piena comprensione, ma duramente polemica per l'insensibilità del Governo di cui ella fa parte e del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Passiamo alla replica dell'interrogante. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUARRA. Non posso che dichiararmi insoddisfatto.

La mia interrogazione si articolava in due parti. In primo luogo chiedevo se rispondesse al vero che la Cassa per il mezzogiorno avesse cessato di dar corso all'istruttoria delle pratiche per la ricostruzione dei fabbricati rurali. Si è risposto che questa istruttoria non è stata proseguita per mancanza di fondi. È vero quindi che le due leggi per la ricostruzione e per la rinascita delle zone terremotate del Sannio e dell'Irpinia non hanno più adeguata copertura finanziaria.

Con la seconda parte della mia interrogazione chiedevo quali provvedimenti si intendesse adottare per ovviare a questa situazione. È stato risposto che il ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno rinvia il problema alla legge di rilancio per la Cassa per il mezzogiorno. Sotto un aspetto strettamente giuridico la risposta è insufficiente, poiché detta legge potrebbe non essere approvata. Il Parlamento potrebbe inoltre modificarla, trasformare la Cassa per il mezzogiorno in un ministero per le aree depresse che si interessi dei problemi di tutto il territorio nazionale e non soltanto di quelli del Mezzogiorno. Comunque, dipende da un voto del Parlamento, e noi non possiamo oggi su-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1964

bordinare l'attuazione di una legge vigente, che prevede il contributo a tutti coloro che sono stati colpiti dal terremoto, all'approvazione di una legge futura.

Per questo motivo la mia insoddisfazione è completa.

In effetti, la situazione è molto più drammatica di quanto potessi pensare nel momento in cui presentavo l'interrogazione. Basterebbe avere ascoltato le parole pronunciate oggi dall'onorevole Sullo, che è stato proprio il ministro che ha voluto le due leggi, per comprendere che forse vi saranno giorni molto tristi per le genti del Sannio e dell'Irpinia. Non possiamo non riandare con il pensiero a quella riunione di cui ha parlato anche l'onorevole Covelli, quando un altro ministro dei lavori pubblici (e non voglio parlare male degli assenti) venne a promettere tante cose, mentre non faceva l'unica cosa che avrebbe potuto compiere, cioè reperire i fondi per il finanziamento di leggi già esistenti, che già risolvevano il problema, almeno sul piano del diritto.

Mi auguro che il dibattito odierno ponga nuovamente all'attenzione del Governo, nella sua collegialità, il problema delle zone del Sannio e dell'Irpinia, affinché esso venga risolto nell'unico modo possibile. Lo Stato deve mantenere fede non alle sue promesse, ma ai suoi impegni legislativi. Oltre tutto, lo Stato non può dividere i cittadini in due categorie. Vi sono cittadini che hanno subito la sventura di avere avuto le loro case distrutte dal terremoto. Orbene, lo Stato andrebbe a dividere costoro in due categorie: quella fortunata di coloro che hanno avuto il contributo, e quella dei reietti, che questo contributo non hanno avuto. Lo Stato democratico, che si basa sulla giustizia, non può consentire simili cose.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione sulla ricostruzione di fabbricati rurali distrutti dal terremoto nel Sannio e nell'Irpinia.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Su richiesta del Governo, lo svolgimento delle interrogazioni Pigni (1219), Nicoletto (1397), Macchiavelli (1503) e Franco Raffaele (1512) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Golinelli e Vianello, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e

giustizia, « per sapere se siano a conoscenza della situazione in atto presso l'azienda Giuseppe Maffioli di Portomarghera. Ancora nel mese di febbraio 1964 i lavoratori della azienda, a mezzo della commissione interna, avanzarono alla direzione alcune richieste di miglioramenti salariali e normativi e concernenti la applicazione integrale del contratto collettivo nazionale di lavoro, non rispettato dalla azienda in alcune parti. Di fronte alla posizione negativa della direzione su tutti i problemi posti, il sindacato provinciale di categoria, su mandato dei dipendenti della Maffioli, decise un programma di scioperi per la fine di febbraio e per la prima decade di marzo 1964. In tale periodo l'azienda reagì con un provvedimento di licenziamento riguardante numerosi dipendenti, provvedimento che si è voluto mantenere fino ad oggi, rigettando ogni proposta conciliativa dei sindacati e riconfermando la più decisa opposizione alle rivendicazioni dei lavoratori salvo l'assicurazione di applicare per intero il contratto nazionale di lavoro alla condizione che i sindacati e i lavoratori accettassero i licenziamenti, ritenuti invece ingiustificati dai lavoratori e dai sindacati, come fra l'altro è dimostrato dalla piena attività produttiva della azienda e dalle ore straordinarie richieste dalla direzione. Di fronte ai licenziamenti i lavoratori della Maffioli decisero a partire dal 14 aprile 1964 uno sciopero a tempo indeterminato rimanendo fermi sul posto di lavoro, sciopero che con le ore 15,30 del 16 aprile 1964 continua fuori fabbrica a seguito di una ordinanza di sgombero del procuratore della Repubblica di Venezia, fatta immediatamente eseguire dalla autorità di pubblica sicurezza con l'intervento di decine di agenti e di carabinieri. Ciò premesso per conoscere se non considerino inopportuna la sollecita decisione che ha portato all'intervento della autorità di pubblica sicurezza che, così come si è svolto, non può non avere determinato uno stato generale di agitazione, e se ritengano di intervenire sollecitamente per facilitare la conclusione della complessa vertenza e perché l'azienda Maffioli non persista in atteggiamenti illegittimi e ingiustificati » (1037).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rispondo anche per conto dei ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

Lo sciopero di protesta delle maestranze della società Maffioli di Portomarghera è stato

determinato dal mancato accoglimento da parte dell'azienda di alcune richieste di carattere economico e normativo e dal licenziamento, motivato per riduzione di attività produttiva, previsto inizialmente per 30 dipendenti.

I ministri di grazia e giustizia e dell'interno, dal canto loro, hanno fatto presente che le maestranze, scese in sciopero al termine dei turni di lavoro del 14 aprile 1964, decidevano di restare in fabbrica sino alla ripresa delle trattative; ciò provocava una denuncia da parte della società Maffioli alla magistratura, in seguito alla quale il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Venezia emanava ordinanza di sgombero dell'edificio.

Detta ordinanza era posta in esecuzione dal commissariato di pubblica sicurezza scalo marittimo di Venezia e le unità che erano rimaste nell'interno dello stabilimento venivano allontanate senza che si verificassero rimostranze da parte degli interessati o incidenti di sorta.

A seguito dei ripetuti interventi della prefettura e dell'ufficio regionale del lavoro di Venezia, la società Maffioli, in data 21 aprile scorso, conteneva la preannunciata riduzione di personale in 8 unità, di cui 7 operai ed un impiegato, dopo aver esperito la procedura prevista dall'accordo interconfederale sui licenziamenti individuali.

Con la ripresa delle trattative si raggiungeva anche un accordo sul premio di produzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Golinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOLINELLI. La risposta dell'onorevole sottosegretario mi lascia soddisfatto in parte, nel senso che essa riproduce esattamente alcuni aspetti della situazione che si era venuta maturando nel corso della vertenza. Tuttavia, gli elementi di fondo che ho denunciato nella stessa interrogazione non vengono minimamente affrontati. Perciò, signor Presidente, mi permetta di motivare questa mia parziale insoddisfazione.

La vertenza, onorevole sottosegretario, sorge perché l'azienda risponde negativamente a richieste di miglioramenti salariali e alla richiesta, che i sindacati dei lavoratori avanzano, del pieno rispetto del contratto di lavoro. Ha inizio così la lotta che si protrae per alcune settimane e che, di fronte alla posizione intransigente dell'azienda, si intensifica. L'azienda reagisce, chiedendo il licenziamento di numerosi lavoratori. Di fronte a questa intransigenza dell'azienda in

risposta alle legittime richieste dei lavoratori, è evidente che la situazione si aggravi e si arrivi così all'occupazione della fabbrica. A questo punto, come al solito, il procuratore della Repubblica, su richiesta dell'azienda, giudica giusto l'intervento della polizia per lo sgombero coattivo dell'azienda. Però, dopo l'intervento del magistrato, l'azienda respinge la proposta di un diretto intervento dei sindacati al fine di normalizzare la situazione. Così, si fanno concentrare a Portomarghera decine e decine di agenti di pubblica sicurezza e di carabinieri per imporre l'immediato sgombero della fabbrica, ponendo in tal modo i presupposti per un ulteriore allargamento dell'agitazione.

Ora, mi chiedo perché questa volta si sia voluto far intervenire subito la polizia prima di attendere qualche giorno per cercare un componimento della vertenza. Ricordo una infinità di casi, verificatisi proprio a Portomarghera, alcuni dei quali anche clamorosi, in cui si è atteso giorni e giorni dopo l'ordinanza del magistrato prima di provocare l'intervento della polizia. È fuori dubbio che questa volta si è voluto esasperare la situazione. E per quale ragione? Il motivo fondamentale della vertenza consiste nella richiesta della applicazione integrale del contratto di lavoro. La risposta è negativa e, anzi, si operano alcuni licenziamenti, disposti, fra l'altro, proprio nel momento in cui ai dipendenti sono richieste ore straordinarie di lavoro.

Nello stesso momento in cui la polizia procede allo sgombero della Maffioli, una nuova vertenza sorge, sempre a Portomarghera, alla Chiari e Forti: i lavoratori chiedono alcuni miglioramenti, proclamano uno sciopero e non appena questo si svolge, si ha contemporaneamente la serrata dell'azienda.

Questo fatto che ho denunciato in un'altra interrogazione, che spero riceverà prossimamente una risposta, si è ripetuto sei o sette volte ed anche recentemente. Perché in questo caso la polizia non è intervenuta per garantire la libertà di lavoro ai dipendenti? Perché interviene nel caso dell'azienda Maffioli e non per la serrata della Chiari e Forti? Non si tratta di sciopero a sorpresa: a uno sciopero di quattro ore è seguita una serrata di una giornata, a uno sciopero di otto ore una serrata di due giornate, con la comunicazione che la serrata sarebbe cessata se i lavoratori avessero rinunciato alle loro richieste di miglioramenti salariali.

Indubbiamente si tratta di situazioni che sono assolutamente inammissibili in una Repubblica democratica che ha una Costituzione

come la nostra. Occorre che le autorità di pubblica sicurezza si rendano conto della natura di certe vertenze e della legittimità di certe rivendicazioni.

Oggi ella, onorevole sottosegretario, ha avuto modo di precisare che la situazione nell'azienda Maffioli è superata, ma io debbo rilevare che è stata superata dopo essere stata inutilmente acuitizzata. Infatti è stato accolto il principio del rispetto integrale del contratto di lavoro, sono state accolte gran parte delle richieste aziendali, sono stati revocati alcuni licenziamenti. Ma si è voluto forzare le cose, provocare il prolungamento dell'agitazione, creare una situazione che poteva originare anche scioperi generali. Perché? È indubbio che anche in questa situazione vi siano alcune delle ragioni che avremo modo di esaminare martedì in occasione dello svolgimento delle interpellanze a proposito dell'occupazione, dei licenziamenti e delle riduzioni di orario di lavoro.

Prendo atto che lo svolgimento della vertenza è stato fedelmente riferito dall'onorevole sottosegretario; debbo confermare la mia insoddisfazione perché alcuni aspetti essenziali della situazione posti in evidenza dalla mia interrogazione non sono stati affrontati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Roberti, Grilli e Cruciani, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per sapere se siano a conoscenza del recrudescente stato di crisi, che si sta verificando presso lo stabilimento di Ancona della Società cantieri navali riuniti, dove la nota carenza di commesse ha reso sempre più precarie le già scarse possibilità di produzione; ragion per cui la direzione dello stabilimento stesso si è trovata costretta ad adottare la riduzione dell'orario di lavoro per n. 100 (cento) operai, occupati presso i reparti « torneria », a 24 ore settimanali con decorrenza 8 giugno 1964; e per conoscere, infine, quali misure di carattere straordinario intendano adottare per arginare, sul piano immediato, la grave situazione di crisi in atto, per salvaguardare la manodopera ivi occupata, composta da circa duemila unità, la quale, per ovvie ragioni, è entrata in stato di vivo allarme e di legittima inquietudine » (1308).

A richiesta dell'interrogante, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gagliardi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali iniziative intenda assumere dinanzi alla grave

crisi che ha colpito la Società anonima tessile italiana di Gruaro (Venezia) e che lascia prevedere difficili conseguenze per circa 190 lavoratori i quali, fra l'altro, dal mese di aprile, lavorano senza salario. L'interrogante fa presente che la T.I.S.A. rappresenta l'unica attività industriale del comune suindicato per cui tanto più urgente si rende l'interessamento del Governo » (1314).

A richiesta dell'interrogante, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Mazzoni, Seroni, Galluzzi e Giulietta Fibbi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali iniziative intenda prendere in relazione alla grave vertenza aperta in seguito ai licenziamenti chiesti dalla S.I.M.E. (e che i lavoratori ritengono ingiustificati poiché non possono addursi motivi produttivi né finanziari), vertenza che, unitamente ad altre numerose richieste di riduzione di orario di lavoro, crea una preoccupante situazione, come dimostra il proclamato sciopero dei metalmeccanici fiorentini indetto per martedì prossimo 24 giugno 1964 dalle organizzazioni provinciali aderenti alla C.G.I.L., alla C.I.S.L. e alla U.I.L. » (1348).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Informo che, a seguito di numerosi interventi svolti dall'ufficio regionale del lavoro di Firenze, ove hanno avuto luogo le trattative per la composizione della vertenza per riduzione di personale insorta presso la Società industrie metalliche elettriche S.I.M.E. di Firenze, nel luglio scorso è intervenuto un accordo fra le parti.

Con esso si è stabilito di ridurre il numero dei licenziamenti da 70 a 64 e di corrispondere ad ognuno dei licenziati una indennità extracontrattuale di lire centomila.

Tali somme sono state già corrisposte, tramite l'ufficio del lavoro, agli interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZONI. La risposta laconica e burocratica dell'onorevole sottosegretario mi costringe non soltanto ad esprimere la mia insoddisfazione, ma a sottolineare ancora una volta la sottovalutazione che il Governo dà dell'istituto della interrogazione, attraverso il quale non soltanto si dovrebbe operare un controllo sull'opera dell'esecutivo, ma anche ricevere indicazioni sui suoi proponimenti. Ora, comprendo che il Ministero del lavoro e della

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1964

previdenza sociale nello stato attuale della legislazione ha poche possibilità di intervento affinché le preoccupanti situazioni esistenti possano essere in modo diverso affrontate e risolte o quanto meno migliorate.

Debbo però sottolineare la mancanza di uno sforzo per giungere a conclusioni positive o quanto meno ad una risposta all'interrogazione con un'argomentazione non burocratica. E' vero che nell'ufficio regionale del lavoro, dove si erano svolte le trattative, si era pervenuti alla riduzione dei licenziamenti richiesti e alla concessione di centomila lire per ciascuno dei licenziati come « gratifica » (e metto tra virgolette la parola gratifica), tuttavia il Ministero del lavoro e della previdenza sociale avrebbe dovuto fornirci indicazioni sulla situazione tuttora esistente alla S.I.M.E., anche per quanto riguarda i suoi sviluppi futuri. Si tratta di uno stabilimento elettromeccanico collegato al complesso finanziario « La Centrale », a noi fiorentini assai a cuore in quanto rappresenta una delle poche industrie produttrici di beni durevoli e anche perché collegato ad altre attività esistenti nella città e nella provincia da cui dipendono in gran parte le condizioni di vita della popolazione.

La S.I.M.E. per lungo tempo ha basato la maggior parte della sua produzione di alta specializzazione sulle commesse della Telefonica Tirrena e della Selt-Valdarno. Da quando la « Teti » e la Selt-Valdarno, una a partecipazione statale e l'altra statale, hanno ridotto inspiegabilmente l'impegno di ampliamento dei propri servizi, anche la S.I.M.E. ha visto diminuite le commesse e si trova oggi in una situazione particolarmente delicata. Eppure a Firenze vi sono ancora 10 mila richieste per nuove utenze telefoniche, come pure esistono esigenze continue di nuovi allacciamenti di energia elettrica e di forza motrice. Ma la fabbrica che produce gli strumenti essenziali smobilità.

Se fosse stato presente un rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali, avrei potuto ricordargli che qualche mese fa avevamo espresso la nostra preoccupazione di fronte all'atteggiamento della « Teti » tendente a bloccare l'allargamento dei servizi per organizzare pressioni allo scopo di ottenere un aumento delle tariffe telefoniche. Oggi gli aumenti sono avvenuti però ad essi non ha corrisposto un allargamento delle attività, l'impiego di maggiori unità lavorative e quindi la possibilità di acquisto di beni durevoli, che avrebbero ancora sostenuto le possibilità di

commesse, oltre a soddisfare doverosamente i cittadini, che richiedono un servizio loro dovuto dallo Stato.

L'« Enel », industria statale, nel compartimento della Toscana ha impianti ormai logori, che non vengono rinnovati, ha manodopera insufficiente perfino alla manutenzione degli impianti esistenti e quindi si trova nella impossibilità di soddisfare le domande. Negli ultimi due mesi poi vi sono stati ben sette morti per lo stato di deterioramento del materiale e per la pesantezza dei turni di lavoro. Ma non si fanno assunzioni, né si rinnovano gli impianti.

Ciò ricordo non per giustificare la posizione della S.I.M.E.; anzi ritengo che questo stabilimento possa operare una conversione della sua produzione, essendo in grado di produrre condizionatori d'aria, distributori automatici, stufe elettriche e così via. Essa, essendo emanazione del complesso S.A.D.E., ha certamente i mezzi per effettuare questa trasformazione.

Ma è evidente che il Governo non può in questa situazione, di fronte al continuo aumento dei disoccupati, limitarsi ad effettuare i controlli o a facilitare le soluzioni, come sembra abbia fatto il Ministero del lavoro e della previdenza sociale nel corso di questa vertenza. E' indispensabile che si intervenga con maggiore decisione e si cominci ad attuare misure di controllo pubblico, specialmente sulle aziende e sui gruppi che chiedono licenziamenti, al fine di accertare la fondatezza delle richieste, di evitare simili deprecati provvedimenti e di promuovere un orientamento di programmi interventi attraverso i quali queste difficoltà possano essere superate.

Noi fiorentini e toscani intendiamo condurre una larga azione, poiché pesante è la situazione dell'occupazione in una regione dove la produzione è rappresentata essenzialmente da piccole e medie aziende. Negli ultimi mesi ben 19.411 lavoratori sono stati messi a cassa conguaglio e migliaia e migliaia di edili hanno visto ridotta la propria attività o sono stati licenziati.

Noi riteniamo indispensabile pertanto un nuovo orientamento da parte del Governo in questo campo, la cui esigenza sosterremo non soltanto nelle discussioni parlamentari, ma anche nel paese, perché attorno ad esso, inteso quale condizione di vero progresso democratico, si schiererà sempre più largamente la popolazione italiana.

PRESIDENTE. E' così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CUCCHI ed altri: « Disciplina generale degli affitti » (1690);

STORTI ed altri: « Disposizioni sulla competenza del Ministero dei lavori pubblici per lavori che interessano il patrimonio storico e artistico » (1691);

BUZZI e **BORRA**: « Riconoscimento di servizio reso allo Stato da impiegati in particolari situazioni » (1694);

MOSCA e **BARONI**: « Norme relative ai piani regolatori generali dei comuni di Longarone e Castellavazzo » (1689);

ARMATO: « Norme sulla sistemazione del personale della carriera esecutiva e ausiliaria dell'Azienda telefonica di Stato » (1692);

CAIATI ed altri: « Organico del ruolo speciale per mansioni d'ufficio dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri » (1693).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni riunite II (Interni) e VIII (Istruzione) nella seduta di stamane, in sede legislativa, hanno approvato il seguente disegno di legge:

« Norme per la separazione del policlinico Umberto I in Roma dalle amministrazioni del pio istituto di Santo Spirito ed ospedali riuniti e assegnazione dell'intero complesso alla università degli studi di Roma » (*Approvato*,

in seduta comune, dalla VI Commissione (Istruzione) e dalla XI Commissione (Sanità) del Senato) (1119), con modificazioni.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 6 ottobre 1964, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 13.

II. DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1964

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

BUFFONE. — *Al Governo.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare, perché sia resa possibile una adeguata manutenzione delle strade di bonifica montana, costruite dall'opera valorizzazione Sila nell'ambito del comprensorio silano e, in modo particolare, delle strade Camarda-Capo Rose e Quaresima-Pino Collito-Rovale.

Dette strade, molto trafficate e sulle quali gravitano le case coloniche della riforma, sono rese pressoché intransitabili, per cui, se la richiesta opera di manutenzione dovesse essere ancora rinviata, le inevitabili intemperie invernali comprometterebbero definitivamente tante opere, costate allo Stato notevoli sacrifici. (8130)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere i motivi per i quali non è stato ancora emesso il decreto di scioglimento del consiglio comunale di Taurianova che, a distanza di circa 5 mesi dalle elezioni del 10 maggio 1964, non è stato in condizioni di eleggere sindaco e giunta. L'interrogante fa presente che il prefetto di Reggio Calabria ha avanzata proposta di scioglimento fin dal mese di luglio 1964. (8131)

BUFFONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, allo scopo di eliminare il grave malcontento che serpeggia tra gli agricoltori, non ritenga di dover promuovere la proroga della legge n. 1094, relativa alla concessione di contributi statali per l'acquisto di sementi selezionate, con procedura d'urgenza. (8132)

BRANDI E QUARANTA. — *Ai Ministri dei trasporti e l'aviazione civile, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la crisi che ha colpito — ed ancora più si profila minacciosa — l'industria boschiva, a seguito della importazione, in particolare, di traverse, da parte dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato; traverse, spesso, rimaste inutilizzabili, in quanto avariate.

Infatti tale crisi minaccia l'occupazione di migliaia di lavoratori, spesso specializzati, in quanto gli industriali boschivi incominciano — come già è avvenuto per l'industria edilizia — a disertare le aste e a chiudere i cantieri di lavoro, essendo l'azienda autonoma delle

ferrovie dello Stato l'unica acquirente di traverse.

Tale situazione incresciosa — provocata dalle iniziative del servizio approvvigionamenti dell'azienda delle ferrovie dello Stato — si ripercuote soprattutto sui comuni proprietari di boschi, i quali, in caso di aste deserte, non potranno provvedere a corrispondere le retribuzioni ai dipendenti e ad eseguire o portare a termine fondamentali opere pubbliche.

In considerazione di quanto innanzi gli interroganti ritengono opportuno un incontro sollecitato tra le organizzazioni sindacali degli industriali boschivi aderenti sia alla confindustria che alla confapi e quelle dei lavoratori del settore con i rappresentanti dei ministeri competenti per l'esame dei problemi dell'importante settore di produzione in tutti i suoi aspetti e con tutti i suoi riflessi. (8133)

FIUMANÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla vertenza instaurata dall'operaio Schiripa Orlando, nato a Gioiosa Jonica e residente a Roccella Jonica (Reggio Calabria) contro il signor Papan-drea Angelo titolare di azienda agricola per rivendicare le assicurazioni sociali per il periodo dal 1951 al 15 marzo 1963.

L'interrogante fa presente che la vertenza è stata sollecitata al competente ispettorato del lavoro di Reggio Calabria da parte della camera del lavoro di Roccella Jonica fin dal marzo 1964. (8134)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali i lavoratori delle officine Verrina di Voltri (Genova), posti sotto cassa di integrazione a zero ore da diverso tempo, non ricevono quanto loro dovuto;

e quale azione intende svolgere il Governo perché venga subito risolto questo problema, che pone fra l'altro in grave stato di disagio economico e morale non solo i lavoratori interessati, ma la popolazione di Voltri, già fin troppo colpita nella sua economia. (8135)

BUFFONE. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritenga dover disporre perché i più importanti problemi che interessano la civica amministrazione di Savelli (Catan-zaro) possano essere presi in esame e risolti con ogni possibile sollecitudine.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1964

Trattasi del consolidamento dell'abitato; della costruzione dell'asilo infantile; del completamento delle fognature e della rete idrica; tutte opere di assoluta ed urgente necessità. (8136)

MAGNO, PASQUALICCHIO E DI VITTORIO BERTI BALDINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione insostenibile che si è venuta a creare nell'amministrazione comunale di San Giovanni Rotondo (Foggia).

Nell'aprile 1964 il consiglio comunale respinse il bilancio di previsione proposto dalla giunta municipale. Da allora esso non si riunisce, quantunque la sua convocazione sia stata chiesta più volte, nei modi di legge, da più di un terzo dei componenti.

Intanto, tre assessori hanno rassegnato le dimissioni dalla giunta, ma il sindaco non si è preoccupato di promuovere la loro sostituzione.

Gli interroganti chiedono di sapere come si intenda normalizzare la situazione e consentire al consiglio comunale di San Giovanni Rotondo (Foggia) di assolvere al suo mandato. (8137)

MAGNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà provveduto ad estendere agli ex dipendenti degli enti locali in pensione i miglioramenti già concessi ai pensionati dello Stato dal 1° luglio 1963. (8138)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che nella frazione Maniace del comune di Bronte (Catania) è stata soppressa, con decorrenza 1° ottobre 1964 la locale scuola media statale.

Il motivo della soppressione pare risieda nel fatto che il numero degli alunni iscritti nella suddetta scuola è alquanto esiguo (ventisei nella prima classe, 12 nella seconda, 8 nella terza). Le preposte autorità, pertanto, hanno pensato bene di istituire a seguito dell'attuazione di tale provvedimento, un servizio gratuito di autocorriera allo scopo di consentire ai quarantasei alunni di Maniace di raggiungere la scuola media statale di Bronte.

A parte la considerazione che la stessa frazione dista dal comune di Bronte una decina di chilometri circa, l'interrogante fa rilevare che la maggior parte degli alunni interessati abita nelle numerose case coloniche sparse intorno alla vastissima zona distante dal centro abitato di Maniace da un minimo di due

ad un massimo di quattro chilometri, distanze che dovrebbero giornalmente essere coperte a piedi e per raggiungere l'autocorriera in partenza e per far ritorno alle rispettive case.

In vista delle obiettive condizioni di disagio in cui verrebbero a trovarsi gli alunni gli stessi genitori sarebbero costretti a privare i loro figli della istruzione media.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire allo scopo di revocare la disposta soppressione della scuola in questione. (8139)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quando avranno luogo finalmente le elezioni del consiglio di amministrazione del consorzio di bonifica e di irrigazione del Vallo di Diano, consorzio retto fin dalla sua fondazione all'epoca del fascismo da commissari governativi.

L'interrogante fa presente che a una delle tante analoghe interrogazioni da lui presentate a partire dal 1948, l'onorevole Fanfani, Ministro dell'agricoltura e delle foreste nel 1952, ebbe a rispondere che le richieste elezioni erano imminenti. (8140)

VALITUTTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore degli agricoltori dei comuni di Cerro al Volturno e Fornelli, in provincia di Campobasso, i quali hanno avuto distrutti i raccolti delle uve e degli olivi a seguito di una disastrosa grandinata verificatasi il giorno 21 settembre 1964. (8141)

VALITUTTI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste, della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se non ritengano opportuno promuovere un provvedimento che obblighi i ristoranti, alberghi, rosticcerie, osterie e altri esercizi pubblici similari ad usare esclusivamente olio di oliva vergine per il condimento dei cibi forniti ai clienti; o quanto meno ad indicare con appositi cartelli visibili alla clientela la qualità di olio usata nell'esercizio.

Sembra infatti illogico che tale obbligo sia severamente prescritto per i dettaglianti, mentre i predetti esercizi possono usare (e spesso di fatto usano) oli di qualità inferiore per il condimento dei cibi forniti ai clienti, senza che questi possano saperlo.

Un provvedimento del genere, a parere dell'interrogante, favorirebbe l'olivicoltura e porterebbe un forte vantaggio al turismo e alla salute pubblica. (8142)

VERONESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere a che punto si trovi il riesame della pratica per l'istituzione a Fiera di Primiero (Trento) di un ufficio del catasto, vivamente sollecitato dalla popolazione locale — troppo lontana dall'ufficio di Borgo — e per il quale i comuni hanno già sostenuto la spesa per i locali e l'arredamento. (8143)

CALABRO'. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sia vero che l'operato del dottor Cappelli, condirettore dell'I.S.V.E.I. MER., sia sotto inchiesta e quali elementi siano emersi; e per sapere se a suo carico sia stata applicata la sospensione dall'ufficio (8144)

CALABRO'. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se esistano seri motivi per cui la « Isveimer » non abbia a tutt'oggi provveduto alla erogazione del mutuo di 500 milioni, contratto fin dal 21 marzo 1963 dalla Società FO.I.CO. Plastic S.p.A. con detto istituto, con notevole pregiudizio per la società stessa; per lo specifico settore industriale e per le popolazioni meridionali della località ove l'industria doveva sorgere, tradendo così le stesse finalità dell'istituto;

se non ritenga deprecabili i sistemi adottati dai dirigenti dell'istituto stesso, i quali hanno consigliato da una parte la società, dato il decorso del tempo, a presentare domanda di aggiornamento dei costi, mentre dall'altra ritardano senza motivo alcuno la concessione del mutuo accordato da oltre 18 mesi alla FO.I.CO. Plastic S.p.A. (8145)

ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati, o si abbia intenzione di adottare, per accertare l'entità degli inconvenienti (in particolar modo si tratta di infiltrazioni di acqua attraverso i soffitti e lungo le pareti divisorie) lamentati da un gran numero di assegnatari degli alloggi I.N.A.-Casa di Secondigliano in Napoli; se per tali inconvenienti si possa parlare di veri e propri difetti di costruzione e di impianto da parte delle imprese che hanno eseguito i lavori; ed in caso affermativo, quali misure si ritenga di adottare sul piano tecnico, amministrativo e, se del caso, anche giudiziario. (8146)

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda accogliere il voto del consiglio comunale di Volano (Trento) per l'eliminazione, sulla strada statale n. 12 a sud dell'abitato, della curva « al

capitel », o curva della morte, dove si è avuta una impressionante successione di incidenti gravi. (8147)

VERONESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i provvedimenti che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato intende adottare per venire incontro alle giuste rimostranze delle popolazioni di Borghetto, San Leonardo, Masi d'Avio e Marra d'Avio (Trento) per la chiusura del passaggio a livello sulla linea Verona-Trento al chilometro 46+0,64, chiusura che non è stata accompagnata da alcun provvedimento atto ad alleviare il disagio nel collegamento degli abitati con la strada statale n. 12. (8148)

BRANDI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazione e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato il discutibile provvedimento con cui i comuni di Agropoli, Vallo della Lucania, Sapri e quelli di tutto il Cilento — che per interessi commerciali, burocratici, ecc. gravitano evidentemente su Salerno (capoluogo della provincia) e su Napoli — sono stati inclusi nell'elenco telefonico delle province di Potenza, Cosenza, Catanzaro, Matera e Reggio Calabria, con la deplorabile conseguenza che gli utenti dei suddetti comuni, per ottenere una comunicazione con Paestum, Battipaglia o Salerno, distanti rispettivamente 10, 20 e 50 chilometri, devono rivolgersi a Potenza con notevole perdita di tempo (occorrono a volte, per ottenere una comunicazione, 5-7 ore!) ed aumento di spesa, senza considerare il disagio che la mancata inclusione nello stesso elenco di abbonati appartenenti alla stessa provincia determina in tutti gli utenti;

e per sapere se non ritengano di dover intervenire onde annullare un provvedimento che ha provocato tra le popolazioni interessate aspre critiche e forte malcontento. (8149)

FERIOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere, in relazione alle gravi calamità atmosferiche che hanno colpito nei giorni scorsi l'intera « bassa Modenese », alcune località del « Reggiano » e del « Bolognese », se non intendano interessarsi per la proroga delle disposizioni vigenti in materia.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se i Ministri non intendano impartire disposizioni agli uffici governativi periferici perché siano adeguatamente assistite tutte le aziende agri-

cole colpite, senza alcuna discriminazione, in ordine alle modalità di conduzione delle aziende stesse, alla loro estensione, in particolare riferendosi alle provvidenze previste dalla legge 2 giugno 1961, n. 454 e dalla legge 10 dicembre 1958, n. 1094. (8150)

FERIOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, in considerazione:

a) che i dipendenti I.N.A.M., I.N.P.S. e I.N.A.I.L. hanno i salari fermi ai valori raggiunti nel 1962 e che ad essi non è applicato alcun sistema di scala mobile;

b) che nel luglio 1962 i Consigli di amministrazione di detti Enti si impegnarono formalmente ad istituire un idoneo sistema di adeguamento della retribuzione al costo della vita;

c) che alla istituzione di tale sistema non può ostare il decreto legislativo luogotenenziale del 21 novembre 1945, n. 722, il quale contempla per i parastatali un trattamento economico superiore del 20 per cento a quello del pari grado statale. Infatti non è ammissibile, senza violare almeno lo spirito di dette disposizioni, che il paragone venga effettuato fra termini non omogenei e cioè fra gli stipendi non conglobati dei dipendenti statali e quelli conglobati dei dipendenti degli enti previdenziali, comprensivi di ogni e qualsiasi emolumento e persino del compenso per l'orario di 40 ore, invece di 36, prestato in forma divisa invece che unica;

d) che si sono svolte recenti manifestazioni sindacali di dipendenti degli Enti sunnominati, e che altre sono programmate, per superare la situazione di disagio in cui si trovano questi lavoratori, che vedono il proprio salario reale diminuire di giorno in giorno di fronte all'incalzante costo della vita;

e) che tale stato di agitazione non può non riflettersi sull'andamento degli istituti previdenziali, creando disagio a tutti gli assistiti;

egli non ritenga opportuno, anche in rapporto al fatto che l'agitazione ha fini soprattutto normativi, intervenire con la propria autorità al fine di favorire un dialogo fra le parti in causa, sindacati dei lavoratori e Consiglio di amministrazione degli enti su ricordati, dialogo che è ora impossibile di fronte alla recisa opposizione di questi ultimi, che si dichiarano contrari ad aprire qualsiasi trattativa, affermando categorici veti al riguardo del ministero del lavoro. (8151)

SULLO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è finora proceduto all'appalto, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, dei lavori per il prolungamento del molo di levante del nuovo porto di Salerno, dalla progressiva 254 alla progressiva 516, per l'importo di 900 milioni di lire e dei lavori per la costruzione di un nuovo tratto del molo di sottoflutto dello stesso porto, per 200 milioni di lire.

L'interrogante fa presente che la spesa complessiva di 1.100 milioni di lire è stata programmata dal Comitato dei ministri, allorché il Ministro dei lavori pubblici dell'epoca trasmise, il 15 marzo 1963, i progetti esecutivi alla Cassa per il Mezzogiorno, dopo l'esame di merito da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti urgenti il Ministro dei lavori pubblici intenda adottare per le opere indispensabili alla funzionalità del vecchio porto di Salerno. (8152)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che in data 14 marzo 1963 il ministero dei lavori pubblici ha concesso il contributo ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 100.000.000 — quando intenda accogliere integralmente la richiesta avanzata fin dal 29 dicembre 1962 dal comune di San Miniato (Pisa) del contributo statale sulla somma di lire 200.000.000, indispensabile per la costruzione della nuova fognatura, della rete di distribuzione idrica e per la pavimentazione stradale del capoluogo. (1624) « RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario e urgente accogliere la richiesta di contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 100 milioni avanzata dal comune di San Miniato (Pisa) fin dal 29 dicembre 1962 per rinnovare e ampliare l'impianto di illuminazione pubblica del capoluogo e frazioni. (1625) « RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover concedere, con la necessaria urgenza, il contributo dello Stato ai sensi della

legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla somma di lire 40.000.000 richiesto dal comune di San Miniato (Pisa) fin dal 29 dicembre 1962 per l'acquedotto per il capoluogo e le frazioni della Piana dell'Arno, anche in considerazione del fatto che il ministero in data 14 marzo 1963 ha concesso il contributo nella somma di lire 50.000.000 per cui la concessione del contributo sulla ulteriore somma di 40.000.000 di lire è indispensabile per il completamento dell'opera.

(1626)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di normalizzare l'attuale stato di alcune farmacie del comune di Caltanissetta.

« Particolarmente si rileva lo stato di illegittimità nelle seguenti farmacie:

1) farmacia Marrocco Michele il cui titolare è il dottor Marrocco Michele il quale sin da prima del 1956, anno in cui venne assegnata per concorso tale farmacia, rivestiva, e tuttora riveste, il grado di ufficiale farmacista in servizio permanente effettivo presso il comando territoriale di Palermo;

2) farmacia Aliotta Giuseppe il cui titolare è residente ormai da diversi anni all'estero e quindi inabilitato all'iscrizione all'ordine dei farmacisti;

3) farmacia Messina Francesco il cui titolare è impiegato presso l'I.N.A.D.E.L. di Caltanissetta;

4) farmacia Restivo la cui titolare, in atto monaca, è impedita a svolgere la gestione della farmacia stessa.

« Infine si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare perché una siffatta condizione di irregolarità e di favoritismo non abbia a verificarsi.

(1627)

« LAURICELLA »

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, dell'industria e commercio e della pubblica istruzione, sul grave problema del lavoro minorile, i cui termini sono stati riproposti drammaticamente in queste ultime settimane dalla catena di infortuni mortali di bambini inferiori ai 15 anni.

« Le dimensioni del fenomeno (300.000 bambini secondo le cifre ufficiali) e le cause che ne sono all'origine non possono essere più

a lungo trascurate. La massiccia evasione delle leggi che tutelano i minori deriva, oltre che dalle condizioni di indigenza delle famiglie, dalle insufficienze della legge stessa, dalla pressoché inesistente azione di vigilanza e di controllo, dalla violazione delle norme sul collocamento, dalla evasione incontrollata dell'obbligo scolastico ed, infine, dalle carenze gravi in fatto di attrezzature scolastiche e, in particolare, di quelle inerenti alla formazione professionale dei minori.

« Questa situazione di fatto, rendendo possibile l'intenso e talvolta feroce sfruttamento dei bambini e privandoli della possibilità di acquisire una più seria formazione professionale e culturale, costituisce per altro un alto costo per tutta la società.

« Gli interpellanti chiedono ai Ministri interessati se non ritengano indispensabile procedere ad un esame del problema e alla rapida adozione di provvedimenti atti ad affrontarlo negli aspetti che investono le loro specifiche competenze; provvedimenti che potrebbero consistere in:

1) una modifica dell'attuale legge di tutela dei minori, rendendo intanto più severe ed efficaci le norme che prevedono le penalità a carico dei datori di lavoro inadempienti;

2) nel potenziamento degli organi di vigilanza e di controllo, estendendo il loro compito a livello comunale con la partecipazione diretta delle amministrazioni locali, dei sindacati e dei loro patronati, degli uffici di collocamento, delle autorità scolastiche;

3) un provvedimento che permetta di dare pubblicità — attraverso un apposito albo — a quelle aziende a carico delle quali si riscontrano l'esistenza di sfruttamento dei minori e la mancanza di attrezzature di protezione;

4) in un programma di provvedimenti che nel campo scolastico, sociale ed assistenziale rendano possibile ai ragazzi la frequenza della scuola dell'obbligo ed a quelli che ne sono esenti (dai 14 ai 15 anni) l'acquisizione di una qualificazione professionale, per far sì che le famiglie, soprattutto le più bisognose, non siano costrette a ricorrere al lavoro dei ragazzi.

(282)

« BRIGHENTI, RE GIUSEPPINA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, GESSI NIVES, FIBBI GIULIETTA, CORGHI, VIVIANI LUCIANA, ZANTI TONDI CARMEN, ROSSINOVICH, BATTISTELLA ».